L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

GUGLIELMO TAFT NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

(Fotografie del nostro corrispondente speciale d'America).

LE RECENTI FOTOGRAFIE DELLA FAMIGLIA REALE E DEL PRINCIPE UMBERTO DI PIEMONTE

(Prima riproduzione delle fotografie eseguite dalla Casa Guigoni e Bossi).

SCACCHI.

Problema N. 1622 di J. K. Klaar.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 11

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1619:

(Greenstein)

BIANCO.	NERO.
1 D b4–a4	1 R e5×d6
2 A g5×f4 matta con quattro varianti.	

Solutori: Sigg. P. Fabroni, Sacile; dott. S. Pini, Pavia; G. Marti, Novara; G. Arlotta, Napoli; Oscar Lobl, Trieste; P. Tronconi, Milano; A. Zamboni, Prato; T. Besi, Venezia; P. Ottoni, Crema; L. P. Torricelli, Torino; avv. M. Settanni, Rutigliano; E. Ausbacher, Graz; E. Dubini, Taranto; Liborio Prosperi, Foligno; generale L. Nascimbene, Stradella; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; E. Berti, Bologna; Vittorio Corti, Venezia; N. Dimilow, Pietroburgo; A. Macchi, Lodi; F. Pagnoni, Brescia; Ugo Fumagalli, Milano; A. Levezzari, Reggio Emilia; Bn. Stolz, Zurigo; C. Albertini, Milano.

NB. Nel problema N. 1621 dell'Illustrazione 1.° corrente il pedone bianco in **a7** va invece collocato in **a4**.

Sciarada.

Sognando ovunque: al limpido
sole di primavera,
o nel silenzio mistico
dell'autunnale sera;
nel semplice ricovero
della stanzetta mia,
o all'ombra d'alti frassini
dei rivi all'armonia;
un pio sorriso fingomi
nell'acceso pensiero,
un petalo virgineo,
un guardo lusinghiero.
Ascolto allor dell'anima
gli occulti moti, i fremiti,
interrogo dei palpiti
i ritmi più secreti,
e dico a me nell'intimo:
" L'immagine gentile
che mi sorride e penetra
d'un soffio giovanile,
è *fine* od è prodigio? „
E il cor risponde altero:
" Chi amor per me ti suscita
non è *fin*, *primo intero*. „

Il Tapino.

Sciarada.

ALME BELLEZZE.

Giardino d'Italia ridente,
splendore di limpido cielo,
albore che in vergine velo
sollevi lo spirto bollente;
effluvio perenne ch'emana
dai prati, dagli orti, dai campi,
qual'onda di bene che avvampi
del viver la fonte più sana;
o *fine* che al cielo v'ergete,
o margini olenti di fiori,
o linfa che il fertile irrori
bel suolo dei boschi alla quete;
primiero l'aurora fiorita
dei sogni, o nei *tutti* pallenti,
tra i scialbi orizzonti e gli ardenti
continui pensier della vita;
io v'amo con enfasi pura,
nei tristi e nei fulgidi istanti,
o eterni sorrisi ed incanti
magnifici della natura.

Italo Bobbo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

Sciarada alterna:
FA-N-CI-ULLA.

Intarsio:
OSSA-DIE — O-DI-SS-E-A.

Anagramma:
MESTA — STAME.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

L'on. Tittoni e il dirigibile.
— S'accomodi, Eccellenza, andremo dove vuole....
— Oh faccia lei!... Purchè non si vada in.... Oriente.

L'invenzione del " Kronprinz. „
— Ma come ti è venuto in testa d'inventare questi gemelli?
— Che vuoi, babbo.... abbiamo tanto bisogno noi di.... abbottonarci!

I disoccupati di Londra.
— È un bel successo per il nostro paese.... Superare l'Italia!...

La riapertura della Duma.
— Ma sai che è una bella fortuna?
— Che cosa?
— L'essere qui un'altra volta invece di fare i deputati.... in Siberia ...

Le elezioni presidenziali in America.
.... e le loro conseguenze.

MOVIMENTO LETTERARIO

Il Duca degli Abruzzi è l'uomo del giorno. In Europa e in America tutti parlano del suo imminente matrimonio; presto tutti parleranno del suo nuovo libro. Prima d'imbarcarsi per l'America ad impalmare la prescelta del suo cuore, egli ha infatti varato nel cantiere di Ulrico Hoepli un grosso volume che racconta il suo viaggio sul *Ruwenzori;* ma la pubblicazione non avverrà prima del 16 novembre. È un volume superbo, stampato e illustrato con fasto principesco e con gusto d'arte. Il racconto particolareggiato della campagna esplorativa e dell'ascensione al Ruwenzori, diretta dal duca degli Abruzzi nel 1906, è scritto per incarico del duca stesso dal dottor Filippo De Filippi sulla scorta delle note di viaggio del duca e degli altri componenti la spedizione. La narrazione segue passo per passo l'ardita impresa, dalla formidabile preparazione all'arrivo a Mombasa; da Mombasa a Entebbe, a Fort Portal, a Bujongolo, che è il centro d'irradiazione per l'ascesa del gigante, le cui vette impervie sono eternamente velate dalle nubi. Strada facendo, le note si serrano, si fan concitate e nervose, proprio quando la marcia diventa più aspra, lenta e faticosa, quando la lunga carovana di portatori e di servi, oltre 300 persone, s'avvia verso la meta. Il racconto non si dilunga in descrizioni, ma è piuttosto un rapido commento delle bellissime fotografie del signor Vittorio Sella, che fu il fotografo della spedizione. Parole e figure si fondono e si integrano perfettamente. Sono i portatori in lunga fila su un lungo sentiero, fra due alte spalliere di erba gigantesca, o perduti fra una fitta vegetazione che nasconde il cielo. Sono le lobelie, piantate come stele funebri, la foresta malata di eriche, la prima apparizione del Ruwenzori, una sottile cresta rilucente come una lama dentata sulle grosse cortine di nubi. Un accenno sobrio nel racconto, una nitida incisione accanto. Quando la scalata al gigante incomincia, la narrazione, per quanto sobria, diventa movimentata e drammatica, perchè si sentono più che non siano espresse, le enormi difficoltà che sorgevano ad ogni passo davanti a quegli ardimentosi, in un'impresa già tante volte tentata invano, tra le nebbie, il freddo, le pioggie, le nevi su dirupi e ghiacciai mai toccati da piede umano. Impressionantissima è la descrizione dell'ultima tappa dell'ascesa. Precedeva la guida Petigax che con la picozza andava tagliando scaglioni nella neve per far la strada ai compagni: .... "In breve si trovarono disposti quasi verticalmente l'uno sotto l'altro, salendo lentamente la gradinata diritta che Petigax intagliava nella parete con gran colpi di picozza, a braccio teso, facendo piovere sugli altri una grandine di pezzi di neve e di ghiaccio. Di sotto, la parete scompariva subito allo sguardo nella caligine, e pareva d'esser sospesi sopra un abisso senza fondo. Arrivarono così sotto la cornice, fra stalattiti e stalagmiti di ghiaccio, che incontrandosi formavano una vera colonnata, fitta come gli alberi d'una foresta, sulla quale gravava la pesante volta nevosa di dubbia solidità. L'effetto nella nebbia era dei più strani e impressionanti. In quella posizione malsicura, tenendosi aggrappati al declivio rapidissimo, dovettero contornare i pilastri di ghiaccio, per arrivare sotto al punto dove la cornice s'attaccava alla parete e cercarvi un passaggio. "Lo trovarono in un intaglio della cornice, che formava uno stretto canale verticale alto un due metri. Il bravo Ollier, ben piantato su un largo gradino, dovette far da scala al Petigax, che gli montò sulle spalle, poi sul capo coi grossi scarponi chiodati; infisse profondamente la picozza nella neve sopra la cornice, e si tirò su sulla cresta. Raggiungerlo per gli altri fu un giuoco. La cresta era conquistata. Pochi altri minuti di cammino, e S. A. R. metteva piede sulla vetta più alta del Ruwenzori. Essi erano usciti dalla caligine nello spazio splendente di luce. Sotto ai loro piedi un mare di nebbie, una pianura sconfinata di leggere e tenui volute di color bianco cinereo correva spinta dal vento verso nord-ovest. Nell'immenso piano mobile ed uniforme sporgevano due soli punti fissi, due candidissime piramidi scintillanti al sole colla miriade dei cristallini nevosi, i culmini estremi delle vette più alte „.... E la bandiera italiana che la Regina Margherita aveva dato alla spedizione, sventolò sulla vergine vetta. Oltre le 168 incisioni intercalate nel testo, corredano il volume 25 bellissime tavole fuori testo in eliotipia, 5 grandi tavole panoramiche delle catene del Ruwenzori, una tavola a colori (un'accesa impressione di tramonto sul Lago Vittoria) e diverse carte geografiche, topografiche, altimetriche. Una nota dell'editore in fine del volume annunzia che l'opera escirà in altre quattro lingue (francese, tedesca, inglese e spagnola) e che i diritti d'autore, sia dell'edizione italiana che di quelle straniere, vanno a beneficio dell'Opera per gli Emigranti Italiani di Monsignor Bonomelli. Il magnifico libro è dedicato a Margherita di Savoia, che diede all'impresa *la bandiera e il motto inspiratore "ardisci e spera „*.

*

Le Ultime pagine di De Amicis. Alla prima serie che comprendeva *Nuovi Ritratti,* segue ora la seconda che comprende *Nuovi racconti e bozzetti.* Ne diamo l'indice: La città e la strada: La città che dorme. La strada nuova e l'antica. Gli amici della strada. La strada notturna. Alla finestra. — Montagne e uomini: Alle falde del Cervino. La mia villeggiatura alpina. — Pagine di viaggi: Nella piazza del Panteon a Roma. La città dei sogni. La casa di Giorgio Mac Donald a Bordighera. Tre ore a Montecarlo. — Racconti: Il primo amore di Pinetto. Galeotto fu il mare. "In lacryma Christi „. *Lift.* La serva del poeta. La vendetta d'uno scrittore. La signorina "ne busca „. — Gran parte di questi racconti e bozzetti sono già noti ai nostri lettori che ne ebbero la primizia; ma anch'essi li rileggeranno con rinnovato piacere. In questi bozzetti, scritti si può dire alla vigilia della morte, vibra ancora sano, vigoroso e profondo il senso della vita, e la forza creatrice dell'artista. Poichè il De Amicis fu sopratutto un meraviglioso pittore e un osservatore acuto e pensoso della nostra vita di ogni giorno; e di essa fece mirabile materia d'arte, conservandone tutta la freschezza e la sincerità. I primi cinque bozzetti di questo volume potrebbero dirsi il *poema della strada;* un poema in prosa dalle mille immagini mutevoli, dalle fugaci impressioni, dalle sensazioni più diverse, or gaie ora tristi, della via popolosa fervida di movimento, della via solitaria, della via notturna; figure e tipi sempre nuovi, sempre diversi e sempre eguali, che si succedono come onde senza fine. Gli altri bozzetti e racconti di questo volume, come quelli del precedente e del terzo volume che si annunzia prossimo, costituiscono i più bei saggi dell'arte del De Amicis; piccoli capolavori d'osservazione e di evidenza, visioni della vita e del mondo concepite con quell'intimo spirito di poesia che vive in tutta l'opera del De Amicis, e che insieme con l'ammirazione gli ha guadagnato la simpatia universale.

*

Nuovi Romanzi. Dora Melegari, dopo i due bei libri di morale sociale (*Il sonno delle anime* e *Artefici di pene e artefici di gioie),* che sono come due vangeli moderni di bontà attiva e intelligente, ritorna al romanzo, in cui ebbe già notevoli successi; e questo che si intitola dal nome della protagonista, *Caterina Spadaro,* è una nuova e bella battaglia per quell'elevazione spirituale a cui mira tutta l'opera di Dora Melegari (Milano, Treves l. 3,50). È il romanzo d'una madre; la maternità vi è rappresentata in un periodo della vita e in un aspetto e in un modo diversi da quelli che si trovano comunemente nelle creazioni della letteratura e dell'arte. Non è temerario asserire che questo romanzo è uno dei più forti e arditi di quanti sono comparsi negli ultimi anni. La *donnée* è affatto nuova, originalissima; e l'azione, a traverso svolgimenti impreveduti e conflitti violenti di passioni e di dramma, giunge ad una soluzione impensata, che fa pensare. Eppure nulla vi è di strano e d'artifizioso: ogni scena, ogni episodio, è naturale, ogni personaggio ha l'impronta della verità côlta immediatamente dalla vita. E dal gioco stesso degli avvenimenti, dalla superiorità e forza morale di questa madre, che già alle soglie della vecchiaia, col sacrifizio di sè stessa, salva il figlio dal dramma di passione che sta per travolgerlo, ripara alla ruina e lo avvia coraggiosamente ad una vita nuova, vibra per tutto il romanzo un ardore di fede che lo illumina e gli dà un'impronta tutta propria di nobiltà.

~ Salvatore Farina ha ripigliato da qualche tempo la sua bella attività di narratore. Un suo nuovo romanzo è sempre una festa per le sue tante lettrici al di qua e al di là dalle Alpi. Ora ha mutato corde al suo liuto. Non più gli accordi soavi e i trilli ironici, fiorenti su una melodia diffusa e serena; ma un'armonia concitata. Per uscir di metafora, egli ha scritto un romanzo d'intreccio drammatico, un romanzo che si direbbe d'appendice se non fosse scritto con un garbo letterario spigliatissimo, che non si trova per solito in quella letteratura del pianterreno giornalistico. *Il segreto del nevajo* (Milano, ed. A. de Mohr) incatena il lettore e lo fa suo prigioniero contento, fino allo scioglimento del dramma.

~ *Il primo bacio e altre novelle bizzarre* di Moisè Cecconi. Sono 12 le novelle e così intitolate: Il primo bacio. Bove alla moda. La passeggiata nel parco. La ricerca della paternità. "Audaces „. "Neh, bevemo? „ Il giardino devastato. La smigliacciata. L'accompagnatura. Una doccia fredda. La coda del diavolo. La fine del mondo. — Novelle bizzarre, un po' umoristiche, un po' ironiche ed amarognole, un po' leggere talvolta, e pur così dolci di sentimento e di malinconia, fra un sorriso e l'altro! Alcune di queste novelle del giovine scrittore toscano (e il toscano si sente per la ricchezza e il colorito della lingua, e per la maestria con cui dipinge a brevi tocchi quella campagna e il bel fiume di Beatrice) piacquero già nel *Marzocco* e nell'*Illustrazione Italiana;* altre sono del tutto inedite. La più lunga di esse, *La coda del diavolo,* è qualche cosa di diverso, ed è ben più di una novella bizzarra. I nostri lettori se la ricordano di certo: qui portava per titolo: *Le due sorelle,* e sappiamo che fece molta impressione. Questa novella ha infatti tutto lo sviluppo potenziale di un romanzo nella magistrale pittura d'ambiente, nella rappresentazione dei caratteri, nello svolgimento sentimentale e passionale. Dopo una preparazione lenta in anime semplici quasi ignare della vita, inconsapevoli della tempesta che sta addensandosi in loro, questa prorompe con violenza tragica, che le abbatte e travolge.

~ È vero che nell'amore si vive in una continua finzione col prossimo e sopratutto con sè medesimi?... Lo dice Giuseppe Mezzanotte che non ha paura

dei paradossi, col suo romanzo *Il tessuto di finzioni* (Torino, ed. Sten).

∾ *Gli ultimi giorni di Saint-Pierre.* Remy Saint-Maurice, ch'è uno dei romanzieri francesi oggi più in voga, si recò alla Martinica come inviato dell'*Illustration* all'indomani del terribile cataclisma che devastò l'isola fiorente e ne distrusse la capitale, Saint-Pierre. Per la sua missione giornalistica egli rimase qualche tempo alla Martinica, ed ebbe modo, nei centri dove meno si era fatta sentire la furia del vulcano, di studiare l'isola, di apprenderne le usanze e i costumi, di penetrare l'anima di quel popolo, misto di bianchi, di negri e di meticci, le tre razze che da circa un secolo sono in lotta accanita, feroce. Ritornato in patria, il brillante scrittore pubblicò questo romanzo, che, come quello famoso del Bulwer sugli *Ultimi giorni di Pompei*, rispecchia la vita di Saint-Pierre, negli ultimi giorni della sua esistenza. È un vasto quadro di vita, di passioni, di duelli — pittoresco e impressionante al più alto grado, entro il quale si svolge la trama d'un romanzo d'amore, interessantissimo, tutto pervaso di sentimento e di poesia gentile. *Gli ultimi giorni di Saint-Pierre* ottennero in Francia un grande successo ed un cospicuo premio dell'*Académie française;* meritavano la traduzione italiana che ne presenta ora il signor Mario Corsi nella raccolta Treves dei "Migliori e più recenti romanzi stranieri„ a tre lire.

*

Libri d'arte. Dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche riceviamo altri due fascicoli della magnifica pubblicazione su *La Galleria d'Arte moderna a Venezia.* Questi fascicoli (9 e 10) contengono bellissime riproduzioni a colori di quadri del Fragiacomo (Piazza San Marco) Ettore Tito (Autunno) Lucien Simon (Giovedì santo) Max Liebermann (Le lavoratrici di merletti); quattro squisite acqueforti di Chahine (Le piccole passeggiatrici, Bar americano, In attesa, il ritratto di Anatole France; un'acquaforte del povero Vitalini (Castelfusaro), e un bel ritratto di vecchio (il padre dell'artista) di Giacomo Favretto. Il testo, breve e succoso, è di Vittorio Pica. Un'altra bella edizione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche è la *Passeggiata nel Nord-Ovest della Francia* dell'ex deputato e poeta Bernardo Arnaboldi. Il bel volume, riccamente illustrato da ben 385 incisioni, dà in verità assai più che il titolo non prometta, perchè più che una *passeggiata*, è un viaggio fatto con minuta e diligente osservazione e con ricerca accurata di notizie e d'illustrazioni. Trattasi per di più di regioni assai pittoresche e storicamente interessanti, ma poco visitate, generalmente, da italiani: (Normandia, Bretagna, Anjou, Turenna, Orleanese, più Digione e il Creuzot). Il libro dell'Arnaboldi, oltre ad abbondare di notizie storiche e di descrizioni de' paesaggi e de' monumenti, è ricco di dati interessanti, raccolti da pubblicazioni non facilmente accessibili, intorno alle attività commerciali, industriali, agricole di tutte le contrade visitate.

Negri. In occasione dell'inaugurazione del monumento, alquanto discusso, eretto al nostro grande Gaetano Negri nei giardini pubblici di Milano, è uscito per cura di Michele Scherillo, una quarta edizione dei superbi *Segni dei tempi, profili e bozzetti letterari,* che si possono chiamare anche artistici e scientifici, perchè, fra altri, trattano di Leonardo da Vinci, e di Angelo Mosso. La nuova edizione dell'Hoepli è preceduta dai due eloquenti discorsi pronunciati dai senatori Giuseppe Colombo ed Ettore Ponti il giorno dell'inaugurazione del monumento. Speriamo che, in seguito, si possa raccogliere un epistolario scelto del Negri, il quale scrisse bellissime lettere ricche di pensieri. Ricordiamo un suo carteggio con Emilio Ollivier, del quale mostrava, confidenzialmente, qualche lettera agli amici.

*

Poeti illustrati. Dante! Dante! Dappertutto ne risuona il nome; da infiniti si studiano le opere, la vita, persino le più fuggevoli e microscopiche minuzie. Non appartiene a quest'ultime, certo, la dimora di Dante in Lunigiana, per la quale si è pensato nientemeno di celebrarne nel 1906 il sesto centenario e di pubblicare due grossi volumi eruditi, il primo de' quali è uscito or ora presso l'editore Hoepli, e s'intitola: *Dante e la Lunigiana*, con una ventina di monografie del D'Ancona, Del Lungo, Rajna, Renier ed altri magni. Vi è una bibliografia dantesca in relazione alla Lunigiana compilata da Achille Neri, con illustrazioni e fac-simili: le rovine del famoso castello del Corvo, della Rocca di Castelnuovo di Magra, dove per opera di Dante fu conclusa la pace tra i Malaspina e il vescovo e conte di Luni; il fac-simile dell'atto solenne rogato dal notajo sarzaneto ser Giovanni di Rente di Stupio, il quale non credeva forse di passare alla posterità con poche rozze righe notarili. L'opera è dedicata al marchese Malaspina, che nel VI centenario, come dice l'epigrafe di Isidoro del Lungo, sempre operoso e amabile, rinnovava nell'avita Caniparola l'ospital cortesia la cui fama pel canto imperituro di Dante "Grida i signori e grida la contrada„.

∾ Luigi Grilli, professore di belle lettere ora a Roma, ci presenta una nuova edizione de' suoi *Poeti umanisti* dei secoli XV e XVI, recati da lui in versi italiani (Carabba, ed.). Egli vi ha portati nuovi miglioramenti, e ne porterà in seguito di più, snodando meglio in qualche punto il verso sciolto adoperato per le versioni dal buon Sannazzaro, uno dei piatti forti del libro col Poliziano Pantano e con Andrea Navagero, un quartetto classico da fargli tanto di cappello. Ma in generale, i signori poeti umanisti si dilettavano d'erba trastulla. Benedetto Lampridio scrive tutta una lunga ode (e bastava un epigramma) "contro le rose da cui era stata punta la sua fanciulla„. Arriva a dire che se le compagne non avessero a lei avenuta spruzzato pronte il viso d'acqua fresca: a quest'ora
Al Tartaro sarebbe ella discesa
Donde il piede a verun trarre non lice.

Figurarsi!... Ma a proposito, perchè il Grilli, in questa seconda bella edizione, non ha accompagnato le versioni con cenni biografici dei varii poeti?... Occorrono. Li aspettiamo a una terza edizione.

∾ A Michele Scherillo, dobbiamo la seconda edizione dei *Canti* del Leopardi e dei *Promessi Sposi* del Manzoni (Hoepli ed.) da lui curate, con le biografie dei due sommi compilate sulle loro stesse memorie sparse: biografie succose, ordinatissime, veri modelli del genere. Aspettiamo che il prof. Scherillo faccia lo stesso d'un terzo poeta più vivo che mai: Ugo Foscolo. Eguali fatiche e amore egli tributò già anche al Parini.

*

Delinquenti illustrati. La feconda scrittrice di romanzi che è nota sotto il nome di Luigi di San Giusto, dopo aver pubblicato le *Memorie di Linda Murri*, che levarono molto rumore, continua la serie con le *Memorie di Rosina Bonetti* (Torino, Sten) a cui dà un sottotitolo drammatico: *Una naufraga della vita.* Questa storia di miserie e di vergogne è scritta con molto talento, e con un'abilità letteraria che sa quasi sempre celarsi per meglio ottenere i suoi effetti; e mentre conduce artificiosamente le fila della narrazione, vuol darle nell'espressione esteriore una cert'aria ingenua, l'accento primitivo e disadorno, quale appunto ci si potrebbe aspettare da una povera creatura incosciente come è la Bonetti, or ora liberata dal carcere. Ma non sempre l'abilità riesce a dissimulare l'intenzione di difendere non soltanto la Bonetti, ma anche Tullio Murri. L'autrice mette troppo calore nel far propria la tesi d'uno dei psichiatri della difesa, secondo il quale Tullio non sarebbe altro che un pazzo che ingiustamente soffrirebbe le pene dell'ergastolo. Una tesi di questo genere potrebbe applicarsi a tutti coloro che commettono delitti. Tullio, dice lo psichiatra, *non ha fatto male, secondo la sua coscienza turbata.* Ma qual'è il delinquente che *non* ha la coscienza turbata mentre prepara e commette il delitto? Se il perturbamento della coscienza basta per essere dichiarati irresponsabili, tutti dovrebbero essere assolti. Ma questi libri ispirati a eccessiva indulgenza, anzi alla difesa dei violenti contro la vita altrui, sono i più malsani e perniciosi che si possano dare, perchè il loro effetto va oltre l'intenzione pietosa degli autori; essi confondono le idee, alterano il concetto dei valori morali, e contribuiscono a creare quell'opinione pubblica di cui si vedon gli effetti in certe mostruose assoluzioni. Onde deriva questa enormità: che in Italia, dove la pena di morte è abolita anche per i più efferati delitti, è ammessa dall'opinione pubblica e sancita dalla giustizia, quando un marito tradito o un'amante abbandonata l'infliggono agli altri, non per un delitto, ma per un peccato d'amore. Ai romanzieri non resta più che sdilinquirsi per gli assassini e oltraggiare le vittime. Ci aspettiamo un qualche giorno una brillante requisitoria contro il conte Bonmartini che ha messo tanta brava gente nella tentazione di assassinarlo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 45. - 8 novembre 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).



Mrs. Elena Taft. Charlie Taft.

GUGLIELMO TAFT, NUOVO (35°) PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.
(Fotografia del nostro corrispondente speciale d'America).

GUGLIELMO TAFT

eletto presidente degli Stati Uniti d'America.

Per la quarta volta il partito repubblicano esce trionfante dalle urne d'America e per la terza volta il candidato democratico per eccellenza *William J. Bryan* dopo una lotta accanita rimane soccombente. Grover Cleveland fu l'ultimo presidente democratico. A lui seguì nel 1906 Mackinley, che fu eletto due volte consecutive e fu sostituito da Roosevelt dopo il delitto di Buffalo. Roosevelt fu eletto nel 1904 e ora è la volta di Taft. La politica di Roosevelt, di cui il Taft sarà il fedele continuatore, ha avuto il 3 novembre un grande plebiscito di fiducia. La vittoria non era inattesa, ma tuttavia l'ansietà in tutti era grande. L'urna è sempre un mistero e negli ultimi giorni la lotta aveva preso un'acredine e un accanimento senza precedenti; una mossa poco abile dei repubblicani all'ultima ora, avrebbe potuto compromettere l'esito finale. Per alcuni giorni quella meravigliosa macchina che è il mondo degli affari americano, era ferma. Wall Street e la Borsa non funzionavano più, tutta la finanza era impegnata nella battaglia, e i milioni non hanno poca parte nella lotta elettorale in America. Il concorso alle urne è stato enorme. Mai nella storia degli Stati Uniti si è avuto un numero così grande di votanti. Le cifre per ora non sono che approssimative, ma nel prossimo numero ne daremo lo specchio fedele.

L'alba del 3 novembre sembrò un'alba di rivoluzione. A New York alle quattro sulla città ancora calma passava un rullo di tamburi che veniva dai quartieri dell'*East Side*. Era la sveglia agli elettori popolari. Bowery e le strade adiacenti erano percorse da schiere di tamburini che battevano disperatamente la carica e un'ora dopo masse di elettori disciplinati si allineavano sui marciapiedi in lunghissime file. Ogni centro di votazione era assediato da queste bande silenziose, percorse dai capitani politici dei rioni che davano gli ultimi ordini, facevano le ultime raccomandazioni, mostravano per l'ultima volta ad ognuno come votare: distribuivano delle schede di prova perchè tutti capissero bene dove tracciare col lapis la crocetta che significa la scelta. Poichè le schede portano, a finche, secondo il sistema australiano, i simboli e le liste di tutti i partiti. Faceva un freddo pungente e sulle vie avevano acceso dei grandi fuochi che davano un aspetto bizzarro, quasi di bivacco, alla scena. Più efficace delle fiamme era il calore in bottiglie che i capitani distribuivano con generosa larghezza. Funzionano in New York 1633 urne poste in negozi di tabaccai, sarti, pasticcieri, ove da una parte si vota e dall'altra continuano gli affari. Il tempo splendido fu favorevole ai repubblicani, perchè permise alle masse della campagna di percorrere lunghe miglia per andare a votare nei villaggi e le masse campestri in tutti gli Stati del centro, dell'East, del West, sono conservative, cioè repubblicane. Nulla meglio della pioggia poteva favorire Bryan.

Alle sette molti distretti avevano già quasi finito la votazione. I giornali della sera cominciarono ad uscire prima di giorno. Alle otto l'*Evening Journal*, emetteva la sua settima edizione. La polizia aveva stabilito dei veri accampamenti con carri e cavalli in alcune località ove le frodi sono probabili e non è stata in ozio. I votanti sospetti vennero arrestati a dozzine e portati alle Corti nei carri da pattuglione. Il presidente Roosevelt ha votato a Oyster Bay. Egli era accompagnato dal suo figliuolo Teodoro, che per l'occasione ottenne un giorno di licenza dalla ditta fabbricante di tappeti presso cui è impiegato da circa un mese. Padre e figlio compirono in due minuti il loro dovere di cittadini e quando uscirono dalla sezione elettorale avevano entrambi sulle labbra un sorriso di buon augurio per la vittoria dei repubblicani. La vittoria di Taft con una grande maggioranza si delineò nettamente durante la notte e le vie di Nova York si trasformarono in un carnevale tumultuoso, in una baraonda infernale.

William Howard Taft è nato a Cincinnati nello Stato di Ohio il 15 settembre del 1857. Suo padre, Alfonso Taft, fu anch'egli ministro della Guerra e ambasciatore a Vienna e a Pietroburgo. William studiò legge all'Università di Yale, donde uscì dottore nel 1878 e percorse la carriera giudiziaria, raggiungendo i più alti gradi nella magistratura dal 1880 al 1900, quindi il presidente Mackinley lo chiamò a presiedere la commissione per le Filippine allora conquistate nella guerra con la Spagna. Nel 1901 fu nominato primo governatore civile di quelle isole. Nel 1902 fu inviato a Roma per trattare con il Papa Leone XIII per l'acquisto di terreni agricoli appartenenti ad ordini religiosi nelle Filippine. Il 1.° novembre 1904 Roosevelt lo nominò ministro della Guerra e in tale qualità visitò i lavori del canale di Panama, Portorico e Cuba, ove, provvisoriamente, nel 1906, resse il posto di governatore.

Taft ha sposato nel 1886 la signorina Elena Herron di Cincinnati, figlia del senatore Herron e ha tre figli Alfonso, Elena e Carlo.

Le bellissime e numerose fotografie che pubblichiamo in questo numero con rapidità veramente americana, mostrano ai lettori che l'Illustrazione non è mai impreparata agli avvenimenti, anche se si svolgono al di là degli oceani.

CORRIERE.

Il successo del dirigibile militare: da Bracciano a Roma: i milioni e i dirigibili di Zeppelin; il primo viaggio di Farman. – L'intervista di Guglielmo II sul Daily Telegraph: *il fuori e dentro del principe di Bülow. – La religione nelle scuole a Milano, e il gesto dell'assessore Saldini. – La batosta elettorale dei socialisti in Svizzera. – Il fallimento del catechismo dell'avvenire.*

Evviva! Evviva! Evviva!... — Non applaudo per i compensi che siano stati dati o promessi all'Italia nella sistemazione della questione Balcanica. Applaudo, con entusiasmo, al successo del dirigibile, militare italiano, che da Bracciano ha filato il 31 ottobre improvvisamente su Roma, andando a volteggiare al di sopra del Campidoglio, fra l'ammirata stupefazione dei romani. Nessuno si aspettava quel *raid;* nemmeno i bravi ufficiali e soldati della brigata specialisti riuniti a Bracciano, che, vedendo uscire dall'*hangar* il dirigibile credettero si trattasse di una delle solite ascensioni di esperimento. Altro che esperimenti! Il primo dirigibile militare italiano ha battuto un *record* mondiale — il *record* della velocità. Da Bracciano a Roma intercedono, in linea retta, trenta chilometri, e il dirigibile militare italiano li ha filati in trenta minuti, non facendo sviluppare al suo motore che una forza di 80 cavalli sui 120 disponibili. Ma, v'ha di più. La perfezione, l'eccellenza del dirigibile militare italiano in confronto di tutti gli altri dirigibili apparsi sin qui, è risultata dalla sua assoluta stabilità e dalla precisione dei suoi movimenti, grazie all'assoluta perfezione dei suoi organi. Il duca Tomaso di Genova, che due giorni prima del *raid* su Roma, era stato a Bracciano ed aveva preso parte ad un'ascensione ed escursione sperimentale del dirigibile, non finiva di ripetere, sceso a terra, l'impressione sua di non avere menomamente avuta la sensazione di trovarsi sospeso nello spazio: non gli sembrava, stando nella navicella, di essere distaccato dal suolo. Niente beccheggio, niente rullìo, nessuna ripercussione dei movimenti del motore o dell'elica. Nè qui è tutto. Il dirigibile militare italiano può vantarsi di ciò che nessun altro suo emulo ha avuto sin qui: la facilità della marcia all'indietro — una vera, una assoluta novità — ottenuta istantaneamente e senza scosse.

Quanto ai risultati del *raid* del 31 ottobre da Bracciano a Roma, sono stati addirittura sorprendenti. Il dirigibile italiano ha maravigliato coloro stessi che ne avevano sorvegliata la costruzione, ha superata la loro aspettazione. È salito e sceso nella giornata sette od otto volte; prima di spingersi fino a Roma ha fatte ripetute evoluzioni, si è elevato a 500 metri, si è abbassato fino quasi al suolo senza il bisogno di essere nuovamente gonfiato, come accade per tutti gli altri dirigibili. Insomma, si può chiamarlo il dirigibile della perfezione.

Nè i nostri specialisti della brigata riunita sul lago di Bracciano si fermeranno qui. I capitani Crocco, Ricaldoni e Munari, e il maggiore Moris preparano ben altro. Il dirigibile trionfatore, il *Roma I*, è destinato a trasformarsi: non basta ciò che si è ottenuto; si vuole ottenere di più: un motore italiano più perfetto, un motore Fiat, invece dell'ottimo Clément-Bayard, che ha corrisposto alle speranze; maggiore ampiezza dell'involucro; minuziose, particolareggiate modificazioni che l'esperienza ha testè suggerite ai coscienziosi costruttori; in fine un dirigibile *Roma I bis* perfetto; che, pare, sarà seguito, a breve distanza, da due altri; di portata un po' maggiore, destinandoli tutti e tre — il primo a Roma, gli altri due nell'Alta Italia — a servizi di esplorazione esclusivamente militare.

— Scusi, — ha chiesto un giornalista al valoroso tenente Ettore Cianetti, che ha concorso testè alla coppa Gordon-Bennet, — scusi; e le squadre, le flotte aeree imminenti che i giornali inglesi e tedeschi hanno preannunziate?...

— Ma è semplicemente ridicolo soltanto il pensarvi, — ha risposto il tenente: — allo stato attuale degli studi e dei risultati sono del tutto immaginarie. I palloni dirigibili dal punto di vista offensivo potranno fare ben poco. Tutta la loro importanza sta nell'offrire il modo di una estesa esplorazione. In sette od otto ore un dirigibile, tenendosi a 500 o 600 metri d'altezza, senza bisogno nè di rifornimento pel motore, nè di rigonfiamento, potrà percorrere un 400 chilometri almeno, cioè potrà ispezionare tutta un'estesa zona nemica, vedere le forze che vi sono raccolte, accertarne i preparativi, sorvegliarne le mosse. E questo è ancora più che sognare una guerra di flotte aeree dirigibili.

— E come mai, — ha chiesto ancora il giornalista ad un altro ufficiale — hanno potuto fare a Bracciano un'opera così perfetta?

— Perchè abbiamo lavorato in segreto; non abbiamo ammessi giornalisti; non abbiamo accordate interviste giornalistiche; ci siamo tenuti lontani da tutta quella infinità di indiscrezioni, che, portate in pubblico per mezzo della stampa, turbano ed inquietano coloro che hanno bisogno di lavorare tranquillamente.

Questa, secondo me, è la morale del grande successo che la brigata specialisti areostieri del genio italiano ha saputo riportare. In silenzio, fuori dalla *réclame*, dalla ciarlataneria, che oggi è tanto di moda, essi hanno saputo far conseguire all'Italia una vittoria, tanto più significante, in quanto da noi — bisogna dirlo — non sono facili le manifestazioni positive di partecipazione del pubblico ad opere di tal genere, come è avvenuto in Germania per i dirigibili del vecchio conte Zeppelin. La fine violenta del primo dirigibile Zeppelin sollevò in Germania un'emozione ed un entusiasmo concretatisi nella bella somma di cinque milioni e mezzo di marchi prontamente sottoscritti e versati per la ricostruzione di un nuovo dirigibile, che ha già cominciato a fare le sue ottime prove. Da noi l'entusiasmo non manca, ma una sottoscrizione simile difficilmente si vedrebbe. Il danaro c'è; manca lo slancio a versarlo, quando non si tratti di cose il cui profitto sia certo ed immediato. Eppure, questa è l'ora della conquista dell'aria: e sebbene l'aria sia libera, sia di tutti, non è possibile conquistarla senza danaro. Il nostro dirigibile militare non può rappresentare certamente un impiego inferiore al mezzo milione. Di ciò che ha fatto la Germania per i dirigibili di Zeppelin ho detto.

La Francia ora è all'entusiasmo pel dirigibile di Clérmont-Bayard, che ha fatto anch'esso, l'altro giorno, prove magnifiche tra Parigi, Compiègne e Pierrefonds, e si prepara alla traversata da Parigi a Londra. Farman ha fatto col suo areoplano un primo viaggio libero da Câhlons-sur-Marne a Rheims, sorpassando impunemente altissimi pioppi e pubblici edifici e campanili e provando la più gran gioia della sua vita. Evviva, evviva!.. Ecco l'età cantata da Orazio:

Omne quum Proteus pecus egit altos
visere montes!...

■

Un volo, un gran volo, ma d'altro genere, è stata l'intervista che il *Daily Telegraph* ha pubblicato attribuendone la inspirazione a Guglielmo II. È inutile — l'imperatore tedesco non può vivere se il mondo non si occupi continuamente di lui. La sua natura esuberante, la sua genialità innegabile, l'onnipresenza della sua fibra, l'onniveggenza del suo spirito, non tollerano il silenzio, l'indifferenza del pubblico. Da un poco di tempo non si parlava di lui; e d'un tratto egli ha fatto venir fuori nel *Daily Telegraph* l'intervista che ha messo a rumore tutt'il mondo, anche troppo. Chi fu l'intervistatore? Sir Frank Lascelles? Il barone di Eckhardstein?... Il giornalista Sidney Whitman?... Tutti fanno ad indovinare; ma nessuno sa dirlo. E fu poi una vera e propria intervista, o non piuttosto l'abile combinazione, in forma di intervista, di brani di conversazioni diverse avute da Guglielmo II coi suoi amici inglesi in occasioni diverse? Fatto sta che tutto il mondo ne è stato messo sossopra; e l'effetto, a quanto pare, è stato assolutamente contrario a quello prefissosi nel pubblicarla. Doveva principalmente dissipare i malumori dell'Inghilterra verso la Germania, e pare non sia riuscita che ad accrescerli. La seduta di ieri notte della Camera dei Comuni è stata, in gran parte, una serata umoristica a tutte spese di Guglielmo II. L'imperatore non si è propiziati gli umori inglesi nemmeno mettendo in acconcia luce ciò che già sapevasi da nove anni: il tentativo di complotto della Francia e della Russia invitanti la Germania contro l'Inghilterra, nel momento più difficile della guerra boera. Nè poteva essere lusingato l'amor proprio inglese, a sentirsi dire che i piani di guerra per vincere i Boeri furono preparati a Berlino!... L'Inghilterra non muta il suo atteggiamento di diffidenza verso la Germania. È vero che Guglielmo ha detto, nell'intervista, che l'incremento della flotta germanica mira di preferenza alla tutela degl'interessi tedeschi nel Pacifico, di fronte al *pericolo giallo*, che è una delle preoccupazioni dell'imperatore. Ma l'Inghilterra obbietta che nel Pacifico, oltre alla Cina, c'è anche il Giappone, e del Giappone è alleata l'Inghilterra!...

Ma il fenomenale, in questa intervista *sui-generis*, è la franchezza con la quale Guglielmo ha

GUGLIELMO TAFT IN VARII MOMENTI DELLA SUA VITA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale d'America).



Ripassando le cartelle di un discorso.



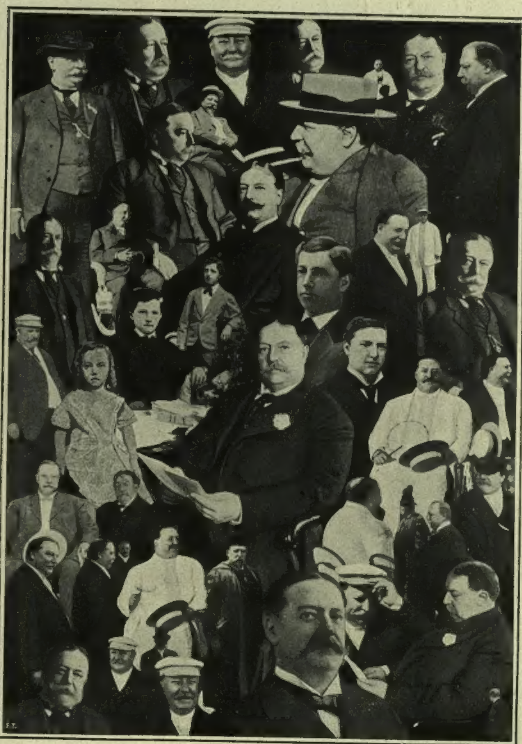
Al "golf".



Da "rough rider".



Carletto Taft, figlio del presidente.



Taft nelle diverse età e in tutte le pose.



Il distintivo dei repubblicani col ritratto di Taft (fot. Argus).

fatto sapere che l'intervista è autentica. — Ed allora — si è esclamato in Germania — cosa ci stanno a fare il cancelliere tedesco ed il ministro degli esteri, se l'imperatore può fare sulla politica estera delle indiscrezioni, che superano, nell'impressione del momento — quelle contenute nelle famose *memorie* del principe di Hohenlohe?... — E subito è venuta fuori la narrazione che l'intervista, in tutta una sfilata di cartelle manoscritte difficili a leggersi correntemente, fu mandata dal gabinetto dell'imperatore al cancelliere von Bülow. Lesse, questi, o non lesse?... Ciò non si è riusciti a stabilirlo con esattezza, ma pare che non abbia letto. Certo, egli mandò quelle fitte e poco decifrabili cartelle al signor Schoen, ministro per gli affari esteri, il quale non si sa se — nemmeno egli — lesse o non lesse, ma le rimandò al gabinetto imperiale dicendo che si potevano pubblicare. E il *Daily Telegraph* pubblicò!... Chi sa la vicenda dei manoscritti negli uffici dei giornali, non si stupisce che qualche cosa di simile possa essere accaduto ad un manoscritto lungo e poco leggibile.... Ma qui si trattava di un manoscritto di origine imperiale!... Per tutto questo si sono avuto nel medesimo giorno le dimissioni del cancelliere Di Bülow, una visita di Guglielmo a casa del cancelliere, col quale ha preso il *tè* facendogli ritirare le dimissioni; ed in fine il momentaneo ritiro dagli affari, per improvvisa malattia, del signor Schoen; tanto che si potrebbe concludere che il principe Di Bülow non lesse, e che Schoen, se veramente lesse, non avrebbe dovuto lasciar pubblicare.

Guglielmo, dopo tutto questo, sarà stato contento del rumore prodotto dalla bomba fatta lanciare sulle colonne del *Daily Telegraph?...* Certo, la sua natura è più tormentata dal silenzio che dal frastuono; e mentre questo *Corriere* va in macchina egli se ne va in viaggio alla volta di Vienna per una visita a Francesco Giuseppe, preannunziata come del tutto intima.... e che forse farà anch'essa rumore!...

*

Qui da noi, a Milano, ha fatto, relativamente, rumore tutta una spettacolosa discussione che i pontefici massimi del socialismo hanno voluto sollevare in Consiglio Comunale per quel semplice modulo — di cui parlai già in uno dei miei *Corrieri* — col quale, al riaprirsi delle scuole, chiedevasi ai genitori che dicessero se volevano o no l'istruzione religiosa elementare per loro figliuoli. Per questo il Consiglio Comunale di Milano è diventato per due sere una specie di concilio più o meno ecumenico, nel quale i dottori della chiesa socialista ne hanno dette di cotte e di crude, ed anche di stantie o marchiane in materia di filosofia, di religione, di fede. La maggioranza del Consiglio non si è lasciata smuovere da tutto quel rimbombare di frasi così fuor di proposito; ma all'ultimo momento, nell'istante del voto, mentre veniva accordata al sindaco Ponti e alla sua Giunta larga fiducia, un'astensione dal voto in seno alla Giunta — l'astensione dell'assessore ingegner Saldini — ha fatto l'effetto di una bomba.... quasi come l'intervista di Guglielmo nel *Daily Telegraph*. Anche quello del Saldini — un uomo di valore, di molto valore tecnico, e positivista in filosofia — è stato un gesto. Non dico un bel gesto. Ma chi sa vincersi dal fare un gesto quando gli sembri bello il farlo?... Non è accaduta una conflagrazione europea per l'intervista di Guglielmo; non crollerà la saggia e meritoria amministrazione municipale, presieduta dal marchese Ponti, pel gesto d'indipendenza dell'ingegnere Saldini. Ma i socialisti milanesi ne sono entusiasti, e si stordiscono con gli *evviva Saldini*, forse per non udire tutto ciò che di crudele è detto di loro su tutti i toni a Bologna nel Congresso che ivi tengono ora i sindacalisti di quella provincia.

Ma i fasti socialisti non sono solamente questi. La Svizzera, la libera Svizzera, che tutta la nostra democrazia radicale d'ogni gradazione cita tanto volontieri ad ogni occasione, nelle elezioni generali politiche dell'altra domenica ha inflitto ai socialisti elvetici delle tre lingue — francese, tedesca ed italiana — le più significanti umiliazioni elettorali. Una lezione i socialisti svizzeri l'avevano già ricevuta nelle elezioni federali dell'ottobre 1905, che segnarono per loro una schiacciante sconfitta. Per queste nuove elezioni essi si erano dati ad una propaganda ardente. Non avevano fatto altro, in questi tre anni, che proclamare *urbi et orbi* che l'ultima domenica dell'ottobre 1908 avrebbe procurato loro una clamorosa rivincita. Essi contavano, specialmente, di guadagnare terreno a Zurigo, gran centro industriale moderno, ed invece vi hanno ricevuto la lezione più dura. I loro candidati sono rimasti a terra con una differenza dai mille ai millecinquecento voti in meno. In conclusione, il Consiglio nazionale svizzero, di cui i socialisti pareva dovessero diventare i padroni, è rimasto quello che era. Il fatto che esso conterà quattro o cinque socialisti sopra 167 deputati — in luogo di due che erano nella precedente sessione — non muta per nulla la situazione, che i borghesi svizzeri di tutti i partiti hanno salvata di pieno accordo. A complemento di tutto questo è venuta, la domenica scorsa, nel Ticino, la votazione popolare sulla nuova legge scolastica, combattuta dai conservatori; e la maggioranza dei voti, grazie a quel *referendum* che per le democrazie moderne passa per un tocca e sana, l'ha inesorabilmente seppellita. Me ne dispiace per coloro che, anche nel vicino Cantone, volevano rivoluzionare ed ateizzare la scuola. Ma a consolarli chiudo con una notizia divertente, specialmente dedicata ai liberalissimi, che, ansiosi di impedire il catechismo cattolico nelle scuole, vanno escogitando nuovi catechismi moderni che valgano a preparare degnamente le piccole generazioni alle gioie del molto futuro regno del Sole dell'Avvenire! Una commissione di liberi pensatori, che doveva aggiudicare qui a Milano un premio ad un libro di testo da sostituire nelle scuole al catechismo, ha esaminati tutti i lavori pervenutile, ma non ne ha trovato nessuno meritevole di premio. Povera scuola, alla quale i riformatori vogliono togliere i testi vecchi, e, malgrado tante concioni, non riescono a trovare nessuno capace di apprestarle un testo nuovo!...

3 novembre. *Spectator*.

P.S. Anche agli Stati Uniti va male per gli allettatori delle plebi. È assicurata la presidenza a Taft, ed è battuto Bryan. Roosevelt ha vinto anche scendendo dal potere.



IL PRINCIPE UMBERTO DI PIEMONTE IN UNIFORME DI CORAZZIERE.
(Prima riproduzione della fotografia eseguita dalla ditta Guigoni e Bossi).

La Reale Famiglia d'Italia.

Il principino Umberto come corazziere.

Mercoledì, 11 novembre, gl'italiani festeggiano il genetliaco di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III, che compie il suo 39.° anno ed entra nel 40.° L'ILLUSTRAZIONE non può meglio partecipare agli auguri dell'Italia per il suo Re, che pubblicando una bellissima fotografia, tutt'affatto recente, rappresentante tutta la reale famiglia riunita in graziosissimo gruppo, dal quale sprigionasi un delicatissimo sentimento di intimità, che forma la caratteristica, a tutt'Italia graditissima, della nostra Casa regnante. Come sono belle le creature che formano la felicità maggiore del re e della regina! Jolanda, la prima nata, ha sette anni e mezzo, Mafalda ne ha sei, il principe ereditario, Umberto, ne ha quattro, la graziosa Giovanna ne ha uno. Che bei figliuoli!... Sono tutti bene sviluppati, educati con grande semplicità, abituati a tutti i riguardi del loro grado ed a tutta la libertà di movimento necessaria per la loro giovanile età. Il bel gruppo è completato nel nostro numero dalla riproduzione di un ritratto che rappresenta il principino di Piemonte, Umberto, in uniforme da corazziere. È l'uniforme che nell'esercito italiano sintetizza la perfezione e la vigoria fisica nella loro espressione più rappresentativa. Il principino, che, a soli 4 anni, è già tanto alto e slanciato per la sua età, porta con orgogliosa fierezza la bella uniforme, così ammirata da tutti i fanciulli. In questo abbigliamento dell'erede regale è un augurio simbolico di forza e di grandezza, che è nel cuore degl'italiani come nel cuore dei suoi augusti genitori.



Jolanda. Giovanna. Mafalda. Umberto.

LA FAMIGLIA REALE D'ITALIA.

(Prima riproduzione della recentissima fotografia eseguita dalla ditta Guigoni e Bossi).



Fot. Sciutto.

Il maggiore VINCENZO ROSSI, *nuovo comandante nel Benadir.*

Un conflitto di attribuzioni avvenuto nel Benadir fra il governatore civile, Carletti, ed il comandante delle truppe, maggiore Di Giorgio, ha portato per conseguenza il richiamo a Roma dei due funzionari. Per il governo civile il possedimento africano è rimasto affidato al cavaliere Macchioro; per il comando delle truppe è stato immediatamente provveduto con la nomina del maggiore Vincenzo Rossi, il quale essendo stato in antecedenza destinato al comando di un battaglione nella Colonia Eritrea, avrebbe dovuto partire ugualmente per l'Africa. Il Rossi, noto per alcune sue pregiate pubblicazioni di viaggi, da molto tempo aveva fatto vive istanze per essere inviato al Benadir, prima ancora che si pensasse a sostituire il Di Giorgio. Il suo decreto di promozione è recente. Nato nel 1866 a Bordighera, egli era stato promosso capitano di stato maggiore il 19 maggio 1898.

Le quadrighe per il monumento a Vittorio Emanuele.

[*V. inc. a pag. 451*].

Quando in Roma fu aperta l'esposizione dei bozzetti presentati, la prima volta, dai concorrenti, la delusione del pubblico fu quasi completa. All'infuori di pochissime eccezioni, pareva che la quadriga non fosse più *sentita* dagli scultori moderni, e che l'antica rappresentazione del *trionfo*, di cui abbiamo tanti esempi nelle monete e nei bassorilievi, non parlasse più allo spirito e alla fantasia dei nostri artisti. Veramente non si trattava qui di riprodurre il trionfatore sul cocchio, vestito di lorica e di paludamento con lo *scipio* in una mano, col ramo d'alloro nell'altra; e neppure bastava sbozzare il trionfatore, rappresentandolo nudo come un nume, con il solo mantello poggiato sulla spalla, come Giove o Bacco sono rappresentati su vasi o su bassorilievi greci.

Ben altro occorreva fare. Sebbene il nostro Poeta abbia detto che "Roma più non trionfa„ qui dovevasi veramente nella figurazione plastica rappresentare il trionfo dell'Italia in Roma: occorreva fare non una replica di opere classiche, ma creare un simbolo che con richiamo all'arte classica — come il monumento esige — esprimesse questo nuovissimo e moderno concetto. E questo secondo concorso a cui, con savio concetto, soltanto una parte dei primi concorrenti fu chiamata, diede risultati ben diversi: delle opere esposte una apparve degnissima, tutte degne dell'*altissimo subbietto.*

Appena l'esposizione dei bozzetti fu aperta al pubblico, quello del Fontana trionfò: come trionfò ieri, senza una voce discorde, nel giudizio della Commissione. Il successo di Carlo Fontana è duplice: è successo di scultore e di poeta. Egli, come scultore, ha compiuto un'opera nobilissima: ha trovato, per i suoi quattro cavalli, una linea e una massa perfetta, e li ha modellati con una serena nervosità — si può dir così? — che soltanto la diretta e intuitiva osservazione del vero può inspirare ad un grande artista. I due cavalli centrali arrestano il carro con uno sforzo poderoso ma tranquillo; gli altri due paiono improvvisamente e graziosamente arrestati nel loro libero e alacre movimento da un appello, da una forza, più che naturale. E in questo è il trionfo del poeta. Chi chiama e arresta i cavalli non è nè il classico *quadrigarius*, nè il trionfatore: è, forse, il genio della nostra stirpe; e, per farlo, egli non ha bisogno di alcuna forza di braccio o di voce: è il gesto, il nobile calmo possente gesto, che visibilmente arresta il simbolico carro della Patria, là dove, per consenso di tutto un popolo risorto, *manebimus optime.*

Nella Commissione, la scelta del bozzetto di Carlo Fontana fu salutata da applausi: e questa volta l'arte e la critica ufficiale sono in perfetto accordo col sentimento popolare.

Quando si passò alla scelta del secondo bozzetto, la discussione — se è lecito sollevare un lembo dal velo che copre le occulte cose — si fece assai vivace. Pregevolissime, nel loro complesso, sembrarono parecchie delle opere esposte, così che non pareva che nel giudizio dei più alcuna di esse eccellesse così chiaramente da assicurarle la vittoria. Zocchi, Rutelli, Romanelli, Pardo, Bartolini, avevano i loro partigiani: ma non ben sicuri, non ben decisi, non ben disposti a lottare strenuamente per vincere. Pareva che alle opere dello Zocchi e del Romanelli, così notevoli per fattura squisita, mancasse la necessaria grandiosità di concezione e di linea: alla quadriga di Vito Pardo, che ebbe tra i sostenitori uno dei nostri più acuti e più competenti critici d'arte, parve nuocere una tal quale rigidità e non lievi difetti di modellatura, sebbene l'insieme sia, fuor d'ogni dubbio, ottimo. Del Rutelli sembrò difettosa la figura de la Vittoria, manifestamente arcaicizzante e non armonica col monumento, e quella foglia di palma, della quale il meno che si possa dire, è che è fuori di posto. E pure son tanto belli i cavalli! Del Bartolini tutti lodavano la modellatura in molte parti efficacissima, la linea mossa e vivace ma dignitosa: e sebbene non tutti fossero pienamente persuasi nè della strana acconciatura niente affatto classica che ha la testa della Vittoria, nè delle ali puntute, nè della corona che appare *civica* e non *triumphalis*, pure la quadriga del Bartolini fu scelta. E non si può negare che l'opera sia, ad onta degli accennati e correggibili difetti, veramente notevolissima.

La scultura italiana decorativa con queste quadrighe del trionfo, ha felicemente superata una bella prova: ma altre ne restano più ardue, alle quali i più valenti si preparano. Possiamo noi, a nostra volta, preparare *laureatos fasces?*

ARTURO CALZA.

La nuova moneta da 10 centesimi.

[*Vedi incisione a pag. 449*].

L'ILLUSTRAZIONE ha seguito con interesse le varie fasi dei concorsi artistici per la nuova monetazione, e pubblicò già nei numeri del 2 febbraio e del 12 aprile le impronte e le descrizioni delle nuove monete d'argento e di nichelio, modellate rispettivamente da Calandra e da Bistolfi, ora in circolazione, e testè, in una riunione di periti americani, proclamate le monete più belle che siano state coniate in questi ultimi cinquant'anni.

Ora è la volta della nuova moneta di rame, per la cui coniazione è stato firmato dal re il decreto il 29 ottobre. Il modello per questa moneta è stato dato dallo scultore Pietro Canonica. La nuova moneta di rame — che ora si conia solo pel tipo da 10 centesimi, ma poi si conierà anche per quello da 5 — ha nel *recto* il ritratto rassomigliantissimo del re, a sinistra, attorniato dalla dicitura: *Vittorio Emanuele III re d'Italia.* Nel *verso* sta l'Italia su prora di nave, porgendo con la destra il ramo di pace e tendendo la sinistra sul mare solcato all'orizzonte da navi veliere.



IL DIRIGIBILE MILITARE ITALIANO VOLA SOPRA ROMA (fot. L. Vecla).

I GRANDI VOLI DELLA SETTIMANA.



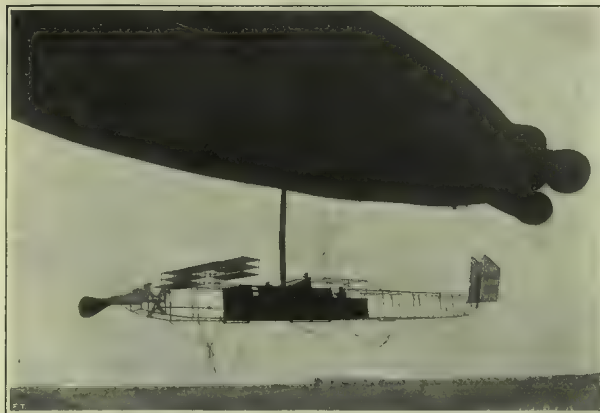
Il nuovo dirigibile "Zeppelin" sul lago di Costanza.



Il dirigibile russo "Kosstovitch" sopra Pietroburgo.



Il magnifico volo di Farman sopra Moumellon presso Reims. (Fot. Argus).



Il dirigibile "Bayard-Clément" in viaggio.

CIÒ CHE NON ESISTE

DA PARADOSSI E UTOPIE DI **GIOVANNI PAPINI**

I miei colleghi in umanità, ormai incarniti in quell'utilitarismo volgare da cui nessuna elevazione di poeta e nessuna invettiva di predicatore li ha potuti dibarbare, si occupano soltanto di *ciò che esiste*. Non pensano che a ciò che è; non tengon conto che dell'esistente: l'essere è il primo indispensabile requisito che cercano in tutte le cose. Il "non esiste" è il più sprezzante sasso che buttano contro ciò che non piace e non accomoda. Essi metton da parte questa deplorevole intransigenza utilitaria soltanto dinanzi a *ciò che può esistere*, purchè, ben inteso, si tratti di oggetti e di fatti futuri che promettano di rassomigliare a quelli che esistono di già. Ma di ciò che non esiste affatto, dell'assoluto nonessere, del divino Nulla, del perfetto Niente non voglion saperne. Se qualcuno, per caso o per impulso eroico, ci s'accosta e ci fa qualche discreta allusione, cento bocche si aprono per denunziarlo ai direttori di quelle case infernali dove l'anima vien guarita coll'acqua e colle camicie di forza.

Perciò tutte le parole che si pronunziano, tutti i discorsi che si ripetono, tutti i libri che si stampano han sempre per argomento qualche parte del rozzo, materiale, imperfetto Esistente. Nessuno ha la santa temerità di alzare questo variopinto e pesante tendone dell'Essere, per dire al Non Essere: anche tu hai il diritto d'essere pensato!

Forse credi che non ci sia niente da dire del Nulla, colla scusa che appunto non è nulla? *Armer Teufel!*, direbbe il mio indivisibile amico Diogene Teufelsdroeck. Il Nulla è, per tua regola, almeno così importante come il Tutto, e anzi, se ficchi ben il viso in fondo, t'avvedrai che è la ragione stessa del Tutto — il suo significato — e chi sa? — forse anche il suo scopo.

Credi tu nella creazione del mondo e nei racconti di Mosè? E allora non puoi negare che il *niente è padre del tutto*. Il tuo Dio, quando volle creare un mondo per fartene dono, non lo trasse forse dal seno fecondo e misterioso del Nulla? Dal Non Essere, intendi, sorse il cielo e la terra e tutto ciò che godi e contempli intorno a te. E se la cosa non ti par credibile interroga i teologi i quali non sdegnano di dare al Niente il suo posto nelle loro cosmogonie.

E anche se non credi nella creazione non puoi fare a meno dell'enorme e venerabile Nulla. Per sapere cos'è un oggetto qualsiasi, per definirlo, noi dobbiamo ricorrere a qualcosa che non sia quell'oggetto, a qualche altro che sia differente da lui — e magari opposto a lui. Chi potrebbe dire cos'è il freddo se non ci fosse il caldo e il bene se non ci fosse il male? E ora, invece di prendere un oggetto particolare, questo o quello, prendi l'insieme di tutti gli oggetti, considera in blocco tutto l'insieme dell'*esistente*. A cosa lo contrapporrai per sapere cos'è, per capirlo? Non certo a qualcosa d'esistente; il bianco non si definisce col bianco. Dunque l'esistente non ha altro termine di confronto che l'inesistente: senza il non essere chi potrebbe dire cos'è l'essere?

Uno dei più bravi filosofi di Germania, Giorgio Federico Hegel, comprese questa grande verità e, volendo spiegare definitivamente il mondo, cominciò col metter di fronte l'uno all'altro l'Essere e il Non Essere e mostrò come da questa coppia, e non dal solo Essere, nasca il Divenire — cioè il reale cammino dell'universo.

Un altro filosofo, un profondo prussiano, Emanuele Kant, aveva fatto, senza accorgersene, di più. Al di là del mondo solido, sensibile ed esistente che noi tutti conosciamo egli aveva immaginato un mondo puro, più vero di questo, che formava l'essenza del nostro: il famoso mondo della cosa in sè, il Noumeno. Ebbene, codesto mondo n. 2 non era accessibile, *non era conosciuto!* Riaccosta ora a questa affermazione l'altra reputata massima filosofica che Berkeley ha resa inconfutabile, *esse est percipi* (esistere vuol dire esser percepito) e ti accorgerai che il mondo vero di Kant *non esiste*, che il sostegno, il fondo, il sostrato del mondo visibile è il *Nulla!* E non ci sono forse stati dei serii buffoni che hanno gettato il sospetto perfino su questo mondo nel quale siamo annidati e incastrati e hanno dichiarato che tutto ciò che vediamo è un'illusione, una corsa di bugiarde apparenze, un gioco di ironiche ombre e che la reale realtà è in un mondo di cui non possiamo dir nulla? Gli uomini non si sono spaventati ascoltando queste accuse contro il caro mondo terrestre ma nessuno potrà cavarci dal cuore la paura di vivere sulle sponde del nulla — in mezzo a un ingannatore universo che può sparire da un momento all'altro, come la scena di un cinematografo se la pellicola si rompe.

Torniamo, però, al nostro autentico non essere. Alcuni uomini, nati di quella razza che cerca le sue delizie nell'inutile, si son chiesti alcune volte qual'è lo scopo del mondo. Ha il mondo uno scopo? Si direbbe di sì, giacchè noi non possiamo pensare, ahimè, che *pensieri umani*, e non riusciamo a capire le cose che facendole simili a noi — e noi, quando siamo svegli, non facciamo niente senza uno scopo. Ma lo scopo dell'essere non può essere qualcosa che è, giacchè allora questa sarebbe una parte di sè stesso, e nessuno si propone per scopo ciò che possiede già in sè. Dunque — è chiaro? — lo scopo dell'essere non può essere altro che il non-essere — il fine ultimo del Tutto il Nulla. E infatti, se abbiamo il cuore di analizzare gli ideali degli uomini vediamo che i più alti sogni si riducono al desiderio nascosto del Nulla. L'ideale non è, per definizione, l'opposto del reale — cioè l'irreale, il niente? Chi non è contento di questo mondo se n'immagina un altro il quale non ha altre proprietà che le negazioni delle proprietà del reale, vale a dire ch'è il perfetto rovescio e contrapposto del mondo vero, del mondo esistente. I migliori uomini aspirano, dunque, all'annientamento, a non esistere più. Arturo Schopenhauer, tanto famoso e così poco letto, ebbe un presentimento di questa verità quando additò nella rinunzia la via sicura della soppressione del cattivo mondo.

E fermiamoci pure ai nostri ideali umani, ai nostri fini dentro la specie. Non lavoriamo noi continuamente per il futuro? Non ci adoperiamo per i nostri posteri, per il progresso delle razze, per le generazioni lontane? Non è forse questo lo scopo più nobile che i poveri sociologi sanno proporre alla nostra voglia di fare? Ma pensa un momento, lettore: tutte quelle razze e quelle generazioni non hanno in comune il carattere di *non esistere* ancora? Non mi darai dunque il diritto di affermare che il fine delle azioni di quelli che esistono è la felicità di quelli che non esistono? Certo, tu mi puoi rispondere che ciò che ti fa agire sono le idee del tuo cervello. È vero: ma non è vero egualmente che tu credi che quelle *idee* non sono soltanto *idee*, ma diventeranno, più tardi, realtà? Lavoreresti mezza vita per l'avvenire se tu credessi che l'umanità futura è soltanto un sogno della tua testa? Dunque, confessalo anche tu, senza vergogna: anche tu sei un fedele del Nulla!

Eppure voialtri, o generosi utopisti e valorosi umanitari, non siete quelli che praticate più ferventemente il culto del Nulla. Ben al disopra di voi ci sono i mistici, gli innamorati d'Iddio. Costoro sanno che per arrivare alla divinità bisogna annientare la persona, e tutti d'accordo raccontano che bisogna attraversare il *nulla* per giungere all'ultimo santuario, alla quasi beatitudine. Nell'estasi essi provano l'annullamento della coscienza; il mondo non esiste più per loro; il pensiero è abolito; le sensazioni son dimenticate e attraverso codesto vuoto abisso giungono finalmente al seno d'Iddio.

Uno dei più meravigliosi predicatori del mondo, Gotamo Buddho, aveva compresa tutta la grandezza del Non Essere e ne aveva fatto lo scopo più sublime della vita. La perfezione dell'uomo, secondo lui, è il raggiungimento del *nirvana*, dell'annientamento. Ma i commentatori e i filosofi e gli stessi fedeli del Buddho, hanno tremato dinanzi a questa coraggiosa rivelazione dell'unico scopo possibile dell'uomo e sono andati almanaccando e sottilizzando per convincersi che *nirvana* non significa annientamento, ma bensì una beata forma superiore d'esistenza! E simili tradimenti non succedono soltanto in India. Max Stirner, se vi ricordate, comincia fieramente il suo libro così: "Io ho riposto la mia causa nel Nulla". E oggi codesto libro, l'*Unico*, è la sacra scrittura di quella setta che vorrebbe distruggere l'irrimediabile mondo presente per rifarne un altro, che riuscirebbe, senza forse, peggiore.

Ma il vero devoto del Nulla non distrugge. Esso cerca infaticabilmente di spingere l'Oggi verso il Domani e di condurre il mondo alla perfezione, perchè soltanto quando l'Essere sarà giunto al suo colmo renderà il posto al suo vero padrone, al Non Essere.

GIOVANNI PAPINI.

I grandi voli della settimana.

L'ultima settimana di ottobre ed i primi giorni di novembre hanno avuto una importanza decisiva per la conquista dell'aria.

Delle meravigliose prove fatte dal primo dirigibile militare italiano sul lago di Bracciano, e del suo rapido sorprendente viaggio da Bracciano a Roma è detto ampiamente nel *Corriere* a pag. 436. Il vecchio conte Zeppelin — che nel suo fervore di inventare dirigibili ha avuta una grossa questione col suo emulo maggiore Gros, tanto che sono stati lì lì per scendere sul terreno — il vecchio conte Zeppelin, dopo la fine tempestosa del suo primo gran dirigibile, è di nuovo alle gioie del successo e del trionfo. La Germania gli ha dati con entusiasmo cinque milioni e 535 mila marchi, per la ricostruzione di un dirigibile più perfetto di quello laceratogli dalla bufera, ed egli ha prontamente compiuta l'opera nuova, che, avendo a bordo invitati di alto rango, fra' quali il principe Enrico di Prussia, fratello di Guglielmo, uno dei duchi di Würtemberg altri principi e generali, ha fatto ripetuti viaggi sul Lago di Costanza ed in tutto il paese intorno con pienissimo successo.

Nell'ultima di queste escursioni sperimentali il *Zeppelin I* partì da Manzell, presso Friederichshafen, alle 10,40 del mattino, si diresse verso Costanza passando sopra Markdorf. Seguì poi la riva sinistra del lago compiendo abili evoluzioni guidato sempre dal conte Zeppelin, e sorpassando Arbon, Rorschach e Bregenz, entrò nella valle del Reno. Ritornato sul lago passò sopra Lindau e Friederichshafen, fermandosi a Manzell alle 16,30. Il pallone mantenne una velocità media di 50 km. all'ora, librandosi ad un'altezza dai 100 ai 200 metri sul suolo, salutato ovunque dal popolo entusiasta e seguito da parecchie automobili. Il *Zeppelin I* misura quasi 100 metri di lunghezza per dieci circa di larghezza, è munito di due navicelle messe in comunicazione da una passerella rivestita di tela.

Dicesi che l'imperatore col principe ereditario vi saliranno fra giorni per una prova di più lunga durata; alla quale ne seguirà poi un'altra con l'itinerario di 15 ore.

Un altro dirigibile trionfatore è del francese Clément, costruito dalla nota fabbrica di automobili Bayard-Clément. Questo nuovo dirigibile ha fatto due ottime sortite, l'ultima delle quali la domenica scorsa, 1.° novembre. Alle 11.3 del mattino il motore fu messo in moto. A bordo dell'aereonave stavano sei persone, compreso il proprietario signor Clément. Dopo aver volteggiato per alcuni minuti, il pallone prese la direzione di Compiègne-Pierrefonds; passò al disopra di Compiègne verso l'una e mezza e prese immediatamente la direzione delle foreste, non tardando a raggiungere Pierrefonds, dove compì alcune perfette evoluzioni fra le acclamazioni dei passanti entusiasti. Malgrado un vento abbastanza forte, di 10 metri al secondo, in direzione di est-nord-est, il dirigibile aveva mantenuta una forte andatura. Poco prima delle tre felicemente riprendeva la via del suo *hangar* di Sartrouville, dando l'impressione di una vera potenza, di una ininterrotta velocità e di una perfetta sicurezza. Ed ora pare si prepari per la traversata da Parigi a Londra.

Mentre Zeppelin trionfa col dirigibile sul lago di Costanza e gli specialisti militari italiani vincono fra Bracciano e Roma, e il Bayard-Clément trionfa in Francia, l'aviatore Farman è in estasi per il primo viaggio fatto da Châlons-sur-Marne a Reims il giorno 30 ottobre, provando forti emozioni, e toccando terra a Reims, dove dichiarò a tutti di avere provata la maggior gioia della sua vita. E il giorno dopo, 31 ottobre, Farman fece prontamente la prova per il premio di altezza — 25 metri — e la vinse: nel viaggio da Châlons a Reims aveva raggiunto i 80 metri di elevazione.

A Lemans fu interrogato Wilbur Wright circa il viaggio fatto il 30 ottobre da Farman: — Sono felicissimo del successo del signor Farman — rispose Wright — Sarei però anche più felice di vederlo venire qui.

Wilbur non volle aggiungere altro; ma volle fare qualche cosa di nuovo. Al primo volo effettuato alle 4 del pomeriggio egli salì infatti due volte più alto che non fosse mai salito, cioè a 50 metri. Compì evoluzioni per più di quattro minuti e nel momento in cui ritornava al pilone arrestò netto il motore. Vi fu un momento di inquietudine, ma questo passaggio a volo librato diede ai presenti il più ammirevole spettacolo che mai si sia potuto vedere. L'immenso uccello bianco discese con lentezza sorprendente, e descritta una linea obliquamente sicura venne a terra dolcemente. Wright volò quindi col deputato Doumer e con lui errò al disopra della parte boscosa del campo; salì a 25 metri, poi rasentò le praterie, risalì ancora e terminò il suo volo dopo 10 minuti e mezzo.

Come si vede, è una gara universale di dirigibili, di areoplani; ed anche Beriot col suo monoplano si è riaffermato bellamente in questi giorni.

E si dicono *mirabilia* anche del dirigibile russo, Kosstovitch che è considerato come formidabile, ma sul cui conto non si sono ancora avute notizie particolari — essendo circondato di mistero, ciò che non ha impedito a noi di averne la fotografia, che si vede fra le altre aereostatiche a pag. 441.

IL NUOVO GRAN PONTE IN CEMENTO ARMATO SUL FIUME MAGRA

(tra Caprigliola e Albiano).



L'ing. Attilio Muggia.



Le prove dinamiche.

Il Magra, che scende nel Mediterraneo a levante del Golfo di Spezia, è un fiume importante il quale sbocca nel mare poco oltre la spiaggia di Luni.

Finora su tutto questo territorio — che prima del '59 vedeva confinanti fra loro quattro Stati italiani, Parma, Modena, Toscana e Piemonte — il Magra non era attraversato che da un solo ponte, fra Fosdinovo e Sarzana; cosicchè le popolazioni della Lunigiana e di tutta l'altra parte media della valle di Magra, da Aulla ai fertili colli di Santo Stefano dovevano fare un lungo, vizioso, incomodo giro per andare a prendere quell'unico ponte. Da qui la necessità di un passaggio diretto a monte di Santo Stefano; e per questo fu bandito nel 1904 un concorso della Deputazione Provinciale di Massa e Carrara, per un ponte in cemento armato a cinque arcate. Otto furono i concorrenti, e l'ardita prova fu vinta dal bolognese prof. ing. Attilio Muggia, già noto per importanti lavori architettonici, che nel 1905 si accinse subito al lavoro; ed ora l'opera notevolissima è stata solennemente inaugurata il 25 ottobre mentre pochi giorni prima durante le prove di stabilità, vi era passato sopra in incognito il re col suo automobile.

Il ponte consta di cinque arcate di circa cinquanta metri di corda ciascuna, con la *monta* di soli metri cinque (cioè del decimo). Al tempo del concorso era e fors'anche oggi è il ponte più grande del genere in cemento armato. Le arcate si elevano su quattro pile e due spalle fondate ad aria compressa e sottofondate collo speciale sistema dell'agglomeramento pneumatico ideato dallo stesso ing. Muggia: hanno la larghezza di metri 6 e reggono l'impalcato (costituito di una careggiata e di due marciapiedi in isbalzo) largo complessivamente metri 7,20. Le cinque arcate del ponte colle pile e le testate dànno una lunghezza totale di m. 290,60. La cornice dell'ameno paesaggio, colla Magra che si dilata a valle per accogliere nel suo grembo la Vara, e i colli che fanno cerchio attorno, coronati di antichi castelli medioevali e di ameni paeselli fino al lontano e boscoso Appennino, aggiunge pregio alla bell'opera ardita, svelta, elegante. La quale ha dimostrato alle prove di stabilità, durate otto giorni, di essere solidissima e di poter sopportare il passaggio dei rotabili più pesanti, di una tramvia a vapore ed anche di una ferrovia locale. La prova col carico statico fu fatta con un peso di 1000 kg. al metro quadrato, e cioè di 400 kg. superiore a quello stabilito nel contratto; le freccie oscillarono fra i 5 e 10 millimetri e si dimostrarono perfettamente elastiche. La prova dinamica (carico in movimento) fu eseguita con un treno composto di una locomotiva stradale di 200 quintali trainante due pesanti carri di marmi, seguita da due rulli compressori a vapore del peso di 160 quintali ognuno, da una locomobile e da due carribotte; forse un peso di 90 tonnellate complessivamente; le inflessioni furono minime e inferiori ad un millimetro, mantenendosi tali al rinnovarsi della prova col passaggio della locomotiva a grande velocità. Il costo di tutta l'opera, comprese le strade d'accesso, si aggirerà sulle lire settecentomila. Si sono impiegati nella costruzione più di 35 mila quintali di cemento e 2500 quintali di ferro; le fondazioni ad aria compressa superarono i mc. 8000 e la muratura di pietrame i 4000 mc. Vi lavorarono oltre 300 operai colla guida di assistenti e capi d'arte bolognesi, romani e lombardi. L'ing. Muggia, autore del progetto, ed assuntore dei lavori, li condusse con alacrità, coadiuvato dal suo assistente ing. Nino Ferrari, e li ha tèrminati due mesi prima del tempo fissato. Come scrissero, un illustre professore di ponti, e molte elevate personalità tecniche è questa un'opera che fa onore alla ingegneria italiana.



Veduta generale dalla spalla destra. (Il fabbricato in testa sulla spalla sinistra è la stazione Caprigliola Albiano della ferrovia Parma-Spezia).

LA SOLENNE APERTURA DELLA SOBRA



Lo zar arriva davanti alla Sobranje.



Lo zar Ferdinando legge il discor



I generali e i ministri aspettano lo zar davanti alla Sobranje *(I due in frack sono Paprikoff e Malinoff).*



La truppa arriva



Marcia protetta da una pattuglia d'avamposti.



Il palazzo della Sobranje

NJE BULGARA *(fotografie del nostro inviato speciale Eduardo Ximenes).*



del trono (fot. Chusseau-Flaviens).



La regina si reca alla seduta della Sobranje.



lla Sobranje.



I generali aspettano lo zar.



(fot. Chusseau-Flaviens).



Artiglieria bulgara.

Come avvenne la presa di possesso della Ferrovia Orientale per parte della Bulgaria

(Dal nostro inviato speciale nei Balcani)



La stazione di Filippopoli.



Ferrovieri e soldati bulgari.

Filippopoli, 27 ottobre.

Dopo il ritorno da Costantinopoli di Dimitroff e di Stojanovitch, il dissidio turco-bulgaro si avviò sulla strada dell'accordo; non si trattava, al postutto, che del tanto e del quanto e tutti i profeti di guerra tacquero, almeno per ventiquattr'ore. Approfittai di queste ore di tregua per venire a Filippopoli, che fu il focolare degli avvenimenti primi che s'irradiarono poi e moltiplicarono per ogni terra dei Balcani.

Non sono scontento della mia gita, poichè ho potuto raccogliere materiale grafico copioso ed inedito che potrà servire a ricostruire e a rendere, con sufficiente rilievo, la cronistoria del periodo breve ma denso che corre dal 26 agosto alla mattina del 5 ottobre in cui il principe Ferdinando si proclamò zar, proclamò l'indipendenza della Bulgaria e si prese la ferrovia cosidetta orientale.

M'ero profisso di poter sapere come s'era svolto il fatto materiale dell'occupazione di questo tratto di linea da Sarambey a Filippopoli e a Hemanley. Per questo mi procurai un colloquio col generale Ficeff comandante della 2ª divisione di fanteria e comandante della guarnigione di Filippopoli, il punto militare più importante della Bulgaria. Fu il generale Ficeff che fece la consegna del materiale e della linea al nuovo personale direttivo bulgaro. Intervistai Caiad Bey, il commissario del governo ottomano della ferrovia orientale e qualche altro alto impiegato che ebbe parte attiva nell'operazione. Tanto il generale Ficeff quanto Caiad Bey parlano benissimo l'italiano; il generale, come quasi tutti gli ufficiali generali e del corpo di Stato Maggiore bulgaro, studiò alla Scuola di guerra di Torino.

Come rappresentante di un giornale illustrato, che ognuno immagina non sia tenuto che a prendere la matita o l'apparecchio Goerz, riesco ad ispirare maggior fiducia di quello che possa ispirarla un corrispondente di giornale politico. Questa fiducia non intendo tradire e ciò che appresi lo rendo nel suo complesso, in un'unica conversazione, senza attribuire a questo o a quell'altro la frase o la parola. Se potei farlo sarà non certo per dispiacere a chi ha avuto la cortesia d'illuminarmi.

La linea parallela.

La mia prima visita la feci alla famosa linea cosidetta parallela, abbandonata prima di esser finita. Questa linea ferroviaria i Bulgari l'avevano cominciata a costruire parallelamente al tratto della ferrovia orientale, allo scopo di sottrarre a questa il traffico di tutta la valle del Marizza, ricca di grani e di biade, allo scopo di istradare le merci verso Tambuli e Burgas sul Mar Nero; di là per Costantinopoli per la via del mare. Il tratto parallelo da Sarambey a Filippopoli per la massima parte era finito: trincee, ponti, tracciato; non mancavano che le traversine e le rotaie.

È un curioso spettacolo quello di una ferrovia abbandonata prima di esser compiuta. Ho camminato per chilometri su questa strana strada che non posso dire ferrata. Sebbene essa ne abbia il taglio, i rilievi, le incassature e lo sviluppo, manca il luccichìo del binario, delle rotaie fuggenti nello spazio. È una strada morta, ricoperta dalle gramigne e dalle eriche, inutile anche al viandante, che non ne può seguire le curve che lo sviano.



Schizzo delle due strade ferrate parallele: Compagnia Orientale e Bulgara.

Lo spettacolo è penoso e diventa più triste davanti alle opere d'arte lasciate agli ultimi finimenti, alle ultime pietre: il magnifico ponte di ferro sulla Marizza appare compiuto ma è inaccessibile alle testate, resterà inutile come una enorme carcassa di mostro antidiluviano lasciata a dissolversi lentamente nei secoli in quell'angolo di mondo orientale.

Poi si scopre una nuova Pompei, una Pompei ferroviaria, le fondamenta e le basi della grande stazione abbandonata, un metro fuori da terra, allo zoccolo; i caselli, le platee per gli scambii che raccolgono la pioggia e gli scoli delle sette colline di granito che abbracciano Filippopoli.

— Lei ignorava che esistesse questa linea? — mi dice una delle mie guide.

Io sapevo di questo tracciato cosidetto parallelo, ma lo immaginavo soltanto tracciato sulla carta e non a lavori così inoltrati, quasi compiuti.

— È il risultato questo di tutta una storia di influenze maligne e di corruzione, — continuò il mio interlocutore con un sogghigno di amarezza — in Europa non si conosce che una minima parte dei nostri dolori. Non tutti sanno che la Bulgaria appena occupata la Rumelia trattò per la cessione della ferrovia orientale; questa linea doveva esser ceduta per 25 milioni, dico soli venticinque milioni, quando oggi se ne chiedono novanta. Ella potrà trovare a Sofia copie stampate del contratto che non mancava che della firma dei ministri. Fu l'Austria che fece abortire il contratto. La Turchia ha poco da spartire con la ferrovia orientale e la società si chiama dei *Chemins de fer orientaux Franz Joseph.* I capitalisti sono per la massima parte banchieri austriaci e tedeschi. Le guide che dicono che alla stazione di Sarambey, venendo da Sofia, subentrava il personale ottomano, sbagliano: subentrava invece il personale austriaco. Vi fu un periodo in cui la Compagnia delle Strade ferrate orientali era preoccupata dei possibili colpi di testa della Bulgaria e specialmente della costruzione febbrile di queste parallele. Fu allora che un personaggio arrivato da di là dal Danubio venne a trattare col governo bulgaro e riuscì a fargli sottoscrivere un contratto dannoso e immorale, col quale la Bulgaria si impegnava di abbandonare la costruzione di questa strada. Era allora ministro il famoso Radoslao, il quale fu bellamente corrotto.

Guardai in faccia il mio interlocutore.

— Non la sorprendano le mie crude parole, — egli continuò, — è storia nota; questo ministro fu processato e condannato anche per altre mille ruberie, ma il Parlamento gli diede la sanatoria; non lo mandò in galera.

— E il contratto non fu annullato?

— Nemmeno per sogno! Il contratto era fir-

mato dal governo bulgaro e, come vede, dovette essere rispettato! Sono passati dieci lunghi anni, durante i quali la Bulgaria ha subito danni enormi, il paese è stato fatto segno a vessazioni senza fine da parte della Compagnia orientale ed il Governo non potè mai avere modo di sottrarsene!

Il Principe e l'Austria.

Di faccia a noi, fra i bianchi minareti, s'ergeva la collina settentrionale di Filippopoli, colla sua torre avvisatrice degli incendii, come quella di Galata; lassù, dice la guida Joanne di tre anni fa, deve sorgere il nuovo palazzo del Principe! Domandai in qual punto si stava fabbricando.

— Non si fabbrica niente, — mi venne detto, — sebbene questo progetto facesse parte del sogno di regalità del Principe, cominciato a delinearsi nell'ultimo decennio e reso più realizzabile dall'indebolimento della Russia dopo la guerra contro il Giappone.

Ci eravamo seduti democraticamente sui blocchi di granito che dovevano sorreggere la progettata stazione, e uno dei miei compagni restatosene in piedi, prese la posa di un conferenziere. In questi venti giorni di giro pei Balcani ho visto spesso prendere di queste pose, qua declamano un po' tutti, il gesto è sempre largo e qualche volta ispirato. Tuttavia si spigola qualche dato di fatto interessante fra la folla degli epifonemi. Questa volta devo udire una lezione di storia retrospettiva non priva però di rapidità e di sintesi.

Il Principe, dice il maestro, fa pace coll'Austria la quale asseconda il suo sogno regale. Bisognava però trovare un'occasione per creare un eccitamento pubblico che facesse appoggiare l'atto pericoloso del Principe. Vi contribuisce la bomba costituzionale scoppiata in Turchia che cambia completamente l'orientamento delle influenze. Il nuovo Governo turco lascia in asso la Germania e riceve le simpatie inglesi e francesi: per la prima volta il Sultano ha l'onore di un telegramma del re d'Inghilterra. La Germania e l'Austria vedono la necessità di scombussolare la nuova intesa e s'induce l'imperatore Francesco Giuseppe a fare il passo della Bosnia-Erzegovina. Era necessario che questo passo fosse preceduto da quello della Bulgaria, per dividere gli Slavi, e allora l'imperatore invitò e ricevette con onori sovrani a Buda-Pest il principe Ferdinando: si decise segretamente il passo. Il principe Ferdinando, che vi ha aderito, deve necessariamente preparare, anzi eccitare, l'opinione pubblica del suo paese, e di questo s'incarica l'ambasciatore germanico a Costantinopoli, che suggerisce al Gran Visir di non invitare al famoso pranzo il rappresentante della Bulgaria; il Gran Visir vi cade ed ecco ottenuta l'eccitazione....

L'occupazione della Ferrovia Orientale.

— E la ferrovia orientale? — interrompo.

— Questa dobbiamo chiamarla la seconda eccitazione — risponde pronto il conferenziere correggendo i suoi gesti pur essi abbastanza eccitati. — Il 24 di agosto sulle cantonate di Filippopoli viene attaccato un manifesto firmato Athanosoff; questo manifesto in nome del sindacato dei ferrovieri espone i desiderati di essi alla direzione delle ferrovie. Il primo di settembre una circolare della direzione dei *Chemins de fer orientaux Franz Joseph* dice che è disposta a trattare cogli operai direttamente e non col sindacato.



Veduta generale di Filippopoli.

Viene nominata una commissione operaia che parte per Costantinopoli. Il 18 settembre la commissione operaia manda un avviso che invita il personale a tenersi pronto per lo sciopero nel caso che per le ore 4 dello stesso giorno non avessero avuto una risposta esauriente. La risposta della direzione non viene e la mattina del 19 lo sciopero è proclamato. La sera stessa la truppa bulgara occupa la ferrovia senza la minima protesta da parte della Compagnia, anzi parve ne fosse lieta.

La mattina del 20 vengono formati alcuni treni composti della macchina e di una o due carrozze che da Sarambey assicurano il servizio postale per Sofia. Tutto ciò sempre d'accordo colle autorità.

Il 22 settembre cessa lo sciopero perchè l'autorità di Costantinopoli s'intromette paciera fra i rappresentanti la Compagnia e gli scioperanti; e i rappresentanti delle due parti, sa lei chi nominano ad arbitro?... Il Governo turco! In conseguenza di questa risoluzione la commissione operaia telegrafa al personale di riprendere il servizio, e il telegramma viene comunicato al personale dall'ispettore della compagnia, ma il personale risponde che se col treno di Adrianopoli fosse arrivata la commissione operaia avrebbero ripreso lo sciopero. Invece il treno partito alla mattina da Adrianopoli arrivato alla stazione di Tirnovo-Seymenli trova i soldati bulgari schierati sulle rotaie, con ordine di non far proseguire senza che prima si togliesse la trazione di proprietà della Compagnia Orientale, obbligando di attaccare una macchina bulgara, con bandiere bulgare, con festoni di fiori, col ritratto del Principe e con personale bulgaro. Questo treno così pavesato arrivò a Filippopoli al tocco, con tre ore di ritardo.... Alla stazione si trovavano i consoli austriaco e turco!

— Chi li ha visti?

— Tutti noi. Vi passeggiavano in permanenza; può confermarvelo il vostro console, il conte Caetani di Laurenzana che vi si trovava anche lui come semplice osservatore. Volete avere un'altra prova della condiscendenza austriaca? Vi servo subito: La sera del 22 si organizzano in tutta la Rumelia orientale *spontaneamente*, per ordine della prefettura, dei comizii per far voti al Governo di occupare definitivamente la ferrovia, di non restituirla a nessun costo e che, alla peggiore, si riprendesse la costruzione della parallela.... Al comizio di Filippopoli assisteva il console d'Austria che pareva soddisfatto e lieto dei discorsi che vi si tenevano.

Volete la prova che il governo bulgaro era edotto e consenziente e che aveva in mano gli scioperanti? La sera stessa arrivarono a Filippopoli i due fratelli Yanoloff: uno come ingegnere bulgaro prende possesso delle ferrovie, mentre l'altro, avvocato del sindacato degli scioperanti, tratta con essi in nome del prefetto per riprendere tutti gli operai, assumendoli alla dipendenza del governo bulgaro;



Il gen. Giovanni Ficeff,
comandante della guarnigione che prese in consegna la ferrovia orientale.

I due fratelli erano, come vedete, preparati e pronti. Il penultim'atto del dramma o della commedia, come volete chiamarla, si chiude il 26 settembre coll'intervento ufficiale del bravo generale Ficeff, comandante la guarnigione di Filippopoli, che consegna il materiale e la linea al personale direttivo bulgaro.

— E l'ultim'atto?

Ferdinando proclamasi Zar.

— Ultimo per modo di dire: Il 4 arriva dall'Ungheria il Principe, venendo dalla Rumenia, evitando di passare per la Serbia; nella notte del 4 al 5 arriva a Tirnovo e a mezzogiorno si proclama zar e proclama l'indipendenza bulgara. Filippopoli, focolare di tutte le agitazioni e punto politico-strategico principale doveva essere la prima tappa del viaggio trionfale dello Zar. Infatti, facendo egli l'istesso itinerario di Alessandro di Battemberg, da Tirnovo passa i Balcani ed entra acclamatissimo a Filippopoli il giorno nove.

Io avevo davanti, come si capisce, dei commentatori accalorati. La non breve seduta sul granito mi diede il pretesto di sciogliarla accommiatandomi.

Il generale Ficeff intervistato.

Mi occorreva una specie di controllo e l'ebbi nei dati di fatto favoritimi dal generale Ficeff: essi corrispondevano a puntino. Il generale però non li infiorò di commenti, egli mi schizzò rapidamente la carta dei due tratti ferroviari che unisco. Il generale mi parlò di Torino e dell'Italia con frasi più che di affetto, di devozione.

— Io spero di poter mettere a profitto gl'insegnamenti della scuola di guerra italiana, — mi disse a un tratto infiammandosi; — il male si è che i nostri politicanti ci hanno fatto perdere venti giorni.

Il generale se ne stava in piedi davanti un'ampia tavola a cavalletti piena di carte topografiche ed aveva in mano il compasso; egli calcolava evidentemente le distanze. Il suo comando è dei più importanti nell'esercito bulgaro, si trova all'avanguardia.

— Quanti chilometri è lontano Adrianopoli, generale, da Hermanley, il confine bulgaro?

— Quarantadue chilometri.

— E da Filippopoli ad Hermanley?

— Cento.

— Quante divisioni bulgare sono al confine?

— Nessuna; non ci siamo mossi di un passo, le divisioni sono alle loro sedi ordinarie.

— Ma quante da Filippopoli in giù?

— Lo posso dire perchè è risaputo: la mia, qua a Filippopoli; una, la terza, a Slivosno e l'ottava a Eschisagoa.

— Quante giornate di marcia crede che....

— Ah! Ella vuol saper troppo, le basti sapere che a quest'ora saremmo già a Demotica.

Demotica è a 40 chilometri al di là di Adrianopoli ed è un nodo strategico importante che domina la Macedonia. Evidentemente l'obiettivo bulgaro è Salonicco.

— Permetta, generale: si dice a Sofia che l'esercito bulgaro non potrebbe sostenere la guerra che un mese soltanto.

Il generale sorrise sdegnosamente.

— Dica ai parolai di Sofia che il danaro non ci è necessario, i turchi hanno insegnato al contadino bulgaro a non mangiare. Le nostre compagnie sono tutte di contadini, per fortuna, operai non ne abbiamo, la valle della Marizza è ricca di frumento e di bestiame, le requisizioni renderebbero quasi indefinitamente.

— Tanta ricchezza?

— Avrà potuto vedere le file di vagoni che giacciono alle stazioni immobili: essi sono pieni di grano. Erano diretti a Costantinopoli.

— Li avete fermati?

— No, non ce ne sarebbe stato bisogno, quello è il nostro sfogo commerciale, ora il commercio è arrestato: i turchi ci boicottano. Ogni giorno che passa è un milione di perdita che, sommato col milione di spesa per l'esercito sulle tre classi dei richiamati, fanno due milioni! Se andiamo avanti così pagheremo una forte indennità di guerra senza farla. Sono tutti guadagni al rovescio, come quelli della ferrovia Orientale. Guardi lo schizzo che le ho dato: a compire il tratto Sarambey-Fchirpan non occorreva che una spesa di venti milioni, ora se ne spenderanno, pel riscatto dell'Orientale, ottanta!

Il sole tramontava e quella sera si chiudeva il Ramadan musulmano: mi tardava di rintracciare il turco, Caiad Bey. Egli non va alla moschea; è libero pensatore e massone ed è il più sacrificato di tutti: ignora che cosa farà di lui la compagnia dei *Chemins de fer orientaux*.

— Certo che non mi adatterò più a fare la testa di turco — mi disse in buon italiano e mi offerse una tazza di caffè....

EDUARDO XIMENES.

L'intricata matassa nei Balcani.

Alle impressioni locali del nostro inviato, signor Eduardo Ximenes, facciamo seguire la registrazione sommaria degli ultimi avvenimenti concernenti la questione balcanica. Il ministro degli esteri russo Iswolski, giunto il 28 a Pietroburgo da Berlino, fu subito ricevuto dallo Zar, cui riferì il risultato del suo viaggio a traverso l'Europa. Si pretende che egli non sia riuscito ad ottenere nulla a Berlino e che la Germania si mostri restia ad accettare la conferenza; come si dice che l'Iswolski sia caduto in disgrazia dello Zar, che lo sostituirebbe al ministero degli esteri, mandandolo ambasciatore a Berlino. Lo stesso giorno dell'arrivo d'Iswolski avveniva la riapertura della Duma, ed il Makakloff, capo del gruppo dei *cadetti*, interpellava il governo sulla proibizione d'interpellare pubblicamente sulla annessione della Bosnia. È certo che la Duma, alla quale la Scupscina Serba si è rivolta per appoggio, è per sentimento panslavista, disposta favorevolmente verso la Serbia e contro l'Austria-Ungheria, come la maggior parte della stampa russa. Il governo cerca di moderare tali tendenze; ma lo Zar, ricevendo due volte il principe Giorgio di Serbia latore di una lettera del re suo padre, ha dato ai panslavisti un involontario incoraggiamento, sicchè si è potuto anche prestar fede alla voce che la Russia, promotrice della conferenza, non voglia prendervi più parte atteggiandosi a tutrice del mondo slavo. Il governo turco frattanto, ammesso che vi sia un governo a Costantinopoli, si trova in grande imbarazzo, perchè il partito dei giovani turchi, pur non volendo assumere il potere prima delle elezioni politiche, impedisce qualunque azione del Gran Visir e dei ministri.

L'approssimarsi delle elezioni turche dà occasione a conflitti di razza, ai quali si cerca di porre un rimedio mediante accordi fra le varie nazionalità; accordi che non avranno poi grande effetto, per la corruzione spaventosa, che si manifesta fra popolazioni tanto povere. L'anarchia interna è grande in molte provincie e la disciplina dell'esercito è naturalmente anche minore di prima. A Costantinopoli il 31 ottobre un battaglione arabo, che doveva essere sostituito da un battaglione proveniente da Salonicco, si è ammutinato e si è dovuto ridurlo all'obbedienza con la forza: 3 ribelli sono stati uccisi, 3 feriti, 87 arrestati e deferiti al consiglio di guerra. La Porta ha consegnato ai rappresentanti delle potenze la risposta alla nota inglese riguardante la conferenza, ed ha ripreso le trattative con la Bulgaria, che ha mandato a Costantinopoli il ministro Liapceff. Il ministero bulgaro, che non è concorde riguardo alla liquidazione del tributo, aveva già presentato le dimissioni, ma ha consentito a rimanere in ufficio fin quando la Sobranje non avrà discusso i bilanci.

Il discorso del trono, con il quale Ferdinando I aprì la Sobranje non conteneva alcuna allusione alla ripresa delle trattative con la Turchia, nè al congedamento



Cajad Bey,
capo della Compagnia della ferrovia orientale.

di 75 000 riservisti, ma il Governo bulgaro ha consentito a prendere queste due deliberazioni in seguito ad una nota indirizzatagli dai gabinetti di Parigi, Londra e Pietroburgo. Alla Sobranje, frattanto, il gruppo agrario composto di una ventina di deputati ha protestato contro la proclamazione del regno, dichiarandola incostituzionale, ed ha promesso di fare ostruzionismo ai lavori parlamentari. In Serbia si fa molto assegnamento sul viaggio del principe Giorgio a Pietroburgo, e su quello del ministro Milovanovitc a Londra. Ma Milovanovitc, ora di ritorno, fa capire che nè a Parigi, nè a Berlino, nè a Londra non ha trovato che amabili parole, ma niente promesso. Il ministro degli esteri inglese Grey, si è mostrato tutto serbofilo, ma è una serbofilia tutt'affatto personale. Cosicchè la Serbia ha poco da sperare dei compensi dall'Austria, contro la quale continuano le dimostrazioni e le rappresaglie. A Semendria, fu bruciata la bandiera del consolato austro ungarico, ed il Governo dovette fare delle scuse al ministro austro ungarico a Belgrado: un treno austriaco diretto a Salonicco fu fermato alla frontiera serba.

Una grande dimostrazione è stata fatta il 31 ottobre a Belgrado per invocare l'aiuto della Russia, mentre la polizia perquisiva i bagagli della moglie del ministro russo, nonostante l'opposizione del ministro intervenuto in persona. Si dice già firmato un trattato di alleanza serbo-montenegrina. A Cettigne è tornata la calma, ma continuano gli armamenti ed il principe Nicola avrebbe dichiarato che, fedele amico e seguace della Russia in ogni tempo, ripudierà tale amicizia se la Russia non tutelerà i popoli Slavi. Si dice anche che il re Vittorio Emanuele, suo genero, gli abbia scritto ufficialmente, consigliandogli la calma ed avvertendolo che se il Montenegro si compromettesse s'ingannerebbe facendo assegnamento sull'appoggio del Governo italiano. Le delegazioni Austro-Ungariche hanno approvato i crediti per l'annessione della Bosnia ed i bilanci della Guerra e della Marina, dopo nuove dichiarazioni del barone d'Aehrenthal, secondo le quali l'Austria-Ungheria non è contraria alla Conferenza, ma mettendo fuori di discussione la avvenuta annessione e le pretese di compensi. Lo sgombro del Sangiaccato di Novi Bazar è già compiuto fino dal 29 ottobre. In questo giorno ha avuto luogo un banchetto di congedo degli ufficiali turchi agli austriaci; e le truppe austriache sono partite fra il rammarico della popolazione che, durante trenta anni di occupazione austriaca, ha goduto buona amministrazione e pubblica tranquillità.

Gli acquisti del Re alla Mostra di Brera. Il Re Vittorio Emanuele III che, al pari di Umberto I, ha sempre dato il suo appoggio alle Mostre di Brera, ha voluto fare anche nella presente Esposizione larghi acquisti, come risulta dal seguente elenco di opere da lui prescelte: *Il carro di fieno*, di Beppe Ciardi, veneto; *Ultimo inverno*, di Emilio Borsa, lombardo; *Pace alpina*, di Achille Tominetti, piemontese; *Studio*, di Ulisse Caputo, napoletano; *Nubi vaganti*, di Carlo Tollini, piemontese; *Prime armi* (pastello), di Angelo Landi, lombardo; *La montagna*, di Cesare Maggi, romano; *Incisioni illustrative dei canti del Pascoli*, di Vico Viganò, lombardo; *Maternità* (gruppo in marmo), di Alessandro Laforet, lombardo; *Silhouette* (statuina in bronzo), di Luigi Secchi, lombardo.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



I principi di Germania in viaggio di nozze a Venezia. — Gli sposi salgono il ponte di Rialto. (Fot. dott. G. Bigaglia)



(Fot. Argus).

Miss Dove, la prima donna inglese Sindaco.



La nuova moneta da 10 centesimi modellata dallo scultore Pietro Canonica [v. a pag. 440].



La preziosa croce ornata da 60 brillanti e 50 rubini, donata dall'Imperatore Francesco Giuseppe al Papa per il suo giubileo sacerdotale (fot. Seebald).



Robertson, vincitore della Coppa Vanderbilt in America (fot. Topical).



Il banchetto per l'alleanza Serbo-Montenegrina a Belgrado (fot. Trampus).



La fontana monumentale "Medici,, dello scultore Materno Giribaldi, inaugurata ad Asti il 18 ottobre (fot. Ecclesia).

Venezia ha avuto, prima, l'onore di deliziare la luna di miele dei giovani sposi, il principe Augusto Guglielmo, terzogenito di Guglielmo II ed Alessandra Vittoria di Sleswig-Holstein: essi sono partiti ieri l'altro per Roma. — Quivi accorrono da ogni parte inviati e rappresentanze pel giubileo sacerdotale di Pio X al quale l'Imperatore Francesco Giuseppe ha mandata in dono la splendida croce pettorale, alta 14 centimetri, che qui è riprodotta, ornata di 60 brillanti (gli anni di regno dell'imperatore austriaco) e di 50 rubini (gli anni di sacerdozio del Papa). — Fra le gare sportive notevoli di queste ultime settimane va notata quella automobilistica per la coppa Vanderbilt: ha vinto l'americano Robertson; ma anche gl'italiani vi si sono distinti, ed una Isotta-Fraschini è arrivata seconda. — Un'eco balcanica in questa pagina è portata dalla scena di alleanza serbo-montenegrina consacrata in un festoso banchetto che ha avuto luogo a Belgrado, ma è facile prevedere che nulla accadrà di più grave dei brindisi anti-austriaci che vi furono profferiti. — Ma nel vino è bene mettere un po' d'acqua, ed ecco all'uopo la bella fontana artistica, monumentale, che, sulla piazza Medici, è stata recentemente inaugurata in Asti, celebre per i suoi eccellenti vini: l'opera egregia è dovuta allo scultore Giribaldi. — Le femministe inglesi, le tenaci *sufragettes* ne hanno fatte di tutti i colori in queste ultime settimane, per importunare e provocare il governo liberale: ma ora esse menano gran vanto perchè una delle loro, miss Dove, maestra in Hyghwycombe, contea di Southampton, è ivi stata eletta alla carica di sindaco, di lord mayor. È il primo sindaco-donna del mondo, se non erro; e me ne rallegro con lei. Il 29 ottobre al ponte di Mestre è stato commemorato il 60.° anniversario della gloriosa sortita dal forte di Marghera nel 1848. Intervennero rappresentanze di Roma, di Milano, di Torino, e rievocò con splendido discorso la patriottica epopea il deputato Fradeletto, davanti alla lapide in onore di Guglielmo Pepe.

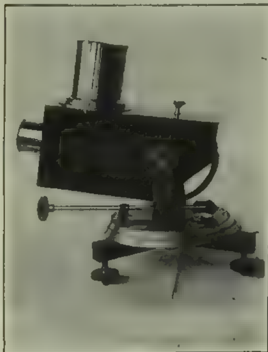


La commemorazione della sortita di Marghera (fot. A. Bonaldi).

Novità della scienza: IL NEFOSCOPIO ARSIMIS

Un apparecchio per calcolare la velocità delle nuvole e delle correnti dell'alta atmosfera.

Lo studio delle nuvole, specialmente per ciò che riguarda la loro velocità translatoria, è questione cui si collegano conseguenze di grandissima importanza, non solo dal punto di vista generale della metereologia, ma anche da quello particolare dell'areonautica. La cognizione esatta



Il Nefoscopio Arsimis.

della velocità delle nuvole è uno dei metodi migliori per farci conoscere la presenza, la direzione, la velocità di certe correnti dell'alta atmosfera. È quindi naturale che gli inventori, i metereologi e gli areonauti si sieno sforzati di creare apparati atti a fornire i dati necessari, e ciò eliminando le difficoltà di osservazione ed i calcoli complicati.

A questo scopo sono stati costrutti diversi apparecchi, ma difficilmente questi conciliano la semplicità con l'esattezza, poichè se ci forniscono cognizioni precise, presentano in contraccambio il grave difetto di richiedere manovre difficilissime che necessitano nell'esperimentatore una lunga pratica e speciali doti d'osservazione.

Uno scienziato spagnolo, il professore Arsimis, direttore dell'Ufficio Metereologico di Madrid, ha creato invece un apparecchio molto semplice la cui manovra è alla portata di tutti e che sembra essere chiamato a rendere importanti servigi scientifici.

L'apparato, chiamato dall'inventore *Nefoscopio*, e che è stato costrutto dal noto ottico Richard di Parigi, consta essenzialmente di una scatola rettangolare, montata su un asse orizzontale intorno al quale può essere inclinata a volontà per mezzo di una lunga vite. I due sostegni che portano l'apparato sono fissati alla loro volta sopra un disco di ottone, munito di divisioni, che può girare orizzontalmente intorno ad un asse situato su un sostegno portante tre viti calanti che opportunamente regolate permettono di assicurare la perfetta orizzontalità del *Nefoscopio*.

La disposizione interna dell'apparato è pure molto semplice e razionale. È costituita nella sua parte principale da due specchi posti relativamente sotto un angolo di 45 gradi rispetto ad un oculare a cui l'osservatore appone l'occhio e ad un reticolo costituito da una lastra di vetro quadrellata disposta in modo che l'intervallo fra due linee rappresenti lo spazio angolare di un grado. Il reticolo è situato in un tubo dove si trova un sistema speciale di lenti combinate in maniera che la figura del reticolo venga a riflettersi sopra lo specchio. Ne viene quindi che guardando nell'oculare, la figura del reticolo verrà a sovrapporsi a quella della nuvola che si sta esaminando. Così basterà osservare lo spostamento della nube e conoscere la sua altezza, cosa non difficile, per rendersi conto della velocità cercata. Senza discendere a calcoli, del resto molto facili, e per dare un esempio pratico, basterebbe dire che se è fissato che la nuvola si trova a 1000 metri di altezza e che il limite della nuvola impiega 7 secondi per percorrere una divisione, la velocità del vento sarà di 28, 80 al secondo. Il montaggio dell'apparecchio sopra due assi, una verticale l'altra orizzontale, permette ad esso di poter essere inclinato sotto qualsiasi angolo, e quindi di esplorare facilmente il cielo in qualsiasi direzione. Il *Nefoscopio* nelle sue singole parti non presenta alcuna disposizione speciale, essendo ogni parte di massima semplicità e non essendo per sè stessa nuova alcuna disposizione ottica; ciò non ostante nel suo assieme realizza un apparecchio scientifico di cui si sentiva da vario tempo il bisogno. È per questo che ho creduto interessante parlarne, specialmente ora che tutto ciò che riguarda la metereologia e la navigazione aerea è di attualità.

■

Nuovo motore solare applicato presso Filadelfia per l'elevazione dell'acqua d'irrigazione.

Trasformare direttamente in forza motrice, utile all'industria le colossali quantità di energia che il Sole irradia sopra la terra, è desiderio accarezzato da molto tempo da inventori e da tecnici, e benchè il famoso motore solare sia da molti considerato un'utopia, tuttavia le ricerche e gli audaci tentativi non mancano. Di tanto in tanto ci è dato infatti di leggere in giornali notizie di qualche nuova disposizione, ma purtroppo per quanto spesso sul momento se ne dicano *mirabilia*, dopo breve tempo, essa cade nell'oblìo. L'uso anche esperimentale delle varie applicazioni ne dimostra i difetti, l'insufficenza, l'impraticità.

Non bisogna però credere che l'energia solare sia nel valore assoluto dei termini, inutilizzata o inutilizzabile. Qualche esempio di applicazione esiste, benchè rarissimo ed eccezionale; in Algeria, per dare un esempio, si son fatti impianti per ottenere la forza atta ad azionare alcune pompe. Non mi è stato possibile conoscere il numero esatto delle installazioni, ma è certo che esse si trovano sul confine del deserto di Sahara e non devono superare le quattro o cinque; nessuna fornisce una forza superiore a tre cavalli.

Anche a Cuba esisteva l'anno scorso una coppia di installazioni consimili, ma anche queste non erano tali da dare in pratica risultati ragguardevoli. Da qualche mese però il problema vanta una realizzazione che sembra pratica e degna di nota.

Un inventore americano, l'ingegnere Francis Shuman, ha costrutto a Tacony presso Filadelfia un apparato della forza di 50 cavalli, il quale funziona ottimamente prendendo esclusivamente la sua energia dal calore solare. Sono lungi dal credere che si tratti di una soluzione definitiva della famosa questione, benchè l'inventore assicuri che fra non molto avrà compiuto una nuova installazione, capace di fornire 1000 cavalli di forza. Da quanto mi scrive un mio corrispondente ed amico che mi ha mandato da laggiù i dati sul nuovo motore e la fotografia qui intercalata, la regolarità di funzionamento della nuova disposizione ha sorpreso e meravigliato quanti, anche tecnici, si sono recati a visitarla. Del resto, pur facendo delle riserve, non si può non convenire nel fatto che il sistema presenta dal punto di vista della semplicità di disposizione e del principio applicato, un interesse del tutto speciale.

Il Shuman ha completamente scartato l'uso delle lenti e degli specchi a cui si ricorreva in tutti i progetti anteriori, allo scopo di condensare i raggi solari sopra una caldaia alimentante una macchina a vapore. Il difetto di quegli apparecchi era di necessitare complicati sistemi di orologeria, onde seguire il Sole nel suo corso apparente. Nel sistema dell'inventore americano il calore radiante emesso dai raggi del Sole viene accumulato ed utilizzato in una cosidetta scatola calda, *hot box*, come dicono gli inglesi. Questa è costituita da una serie di tubi di ferro dalla superficie esterna annerita onde rendere massimo l'assorbimento. Sopra i tubi si trovano due lastre di vetro ordinario separate fra di loro da un intervallo d'aria di 2 centimetri e mezzo. I raggi attraversando il vetro colpiscono i tubi i quali assorbono buona parte del calore, trasformando l'energia radiante in energia calorifica ordinaria, per la quale il vetro agisce poi da isolante. I tubi sono pieni d'acqua che viene trasformata in vapore, il quale serve ad alimentare un ordinario motore a stantuffo od una turbina. Grazie a questa disposizione, l'inventore ottiene delle temperature che raggiungono per la latitudine di Filadelfia i 115 gradi e che nei paesi tropicali, potrebbero essere portate a 150 gradi, calore sufficiente per assicurare il perfetto funzionamento di questo curioso motore eliotermico.

Il Shuman ha applicato la macchina al sollevamento dell'acqua necessaria ad irrigare una sua coltivazione. Essa funziona, naturalmente solo di giorno, in modo veramente ottimo, senza necessitare sorveglianza alcuna. Vedremo in seguito se i risultati corrisponderanno alle prime prove; noi lo auguriamo di cuore.

F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.



Un apparecchio per l'utilizzazione e la produzione della forza motrice solare, inventato dall'americano Shuman.

LE DUE QUADRIGHE PRESCELTE PER IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A ROMA.

(Vedi a pag. 440).



La quadriga dello scultore Carlo Fontana.



La quadriga dello scultore Bartolini (fot. comunicateci da Arturo Calza).



IL BUSTO DI MARIO PAGANO SUL PINCIO A ROMA.

Il busto, opera dello scultore Guastalla. (Fot. Dante Paolocci). Giolitti assiste alla cerimonia.

Mario Pagano, di Brienza, in Lucania, fu uno dei più gloriosi martiri della Repubblica Partenopea del 1799. Egli filosofo, giurista, principale autore della Costituzione della Repubblica, morì a 51 anni sulla forca il 20 ottobre 1799, quando la reazione borbonica, sorretta dalla squadra inglese comandata da Nelson, si fu di nuovo impadronita di Napoli. A lui i Lucani residenti in Roma hanno voluto eretto un busto nella passeggiata del Pincio, dove, fino dalla metà del secolo XIX, è stata consuetudine di collocare i busti degl'illustri italiani. L'inaugurazione ebbe luogo il 29 ottobre, presenti, con Giolitti, vari ministri, rappresentanze di Roma, di Brienza, deputati, senatori. Parlarono il ministro Lacava, conterraneo di Mario Pagano, il deputato d'Agosto, rappresentante di Brienza e il pro-sindaco di Roma, prof. Tonelli. Il busto, opera dello scultore Guastalla, è stato collocato presso il cavalcavia, recentemente costruito, che unisce la passeggiata del Pincio a Villa Borghese.

TEATRI.

La sera di giovedì 30 ottobre, è andato in scena al Garibaldi di Padova, rappresentato dal De Sanctis, il nuovo dramma di un nuovissimo autore: *I passeggeri*, del nostro Guido Treves. Tutti i giornali hanno constatato il buon esito del lavoro applaudito specialmente ai due primi atti. Il dramma si rappresenterà fra non molto a Milano, e ci riserbiamo di occuparcene allora. Per ora ci limitiamo a riportare il giudizio del critico della *Provincia di Padova*. Dopo aver lodato l'autore per essersi presentato al primo ardimento con un dramma complesso e completo senza seguire le battute vie, e narrato l'intreccio di questo "dramma di passione e di nostalgia„ conclude:

"Guido Treves ha intravisto un commovente episodio di dolore e di illusione ed ha prestato all'espressione di questa idea un dialogo elegante e una fiorita di imagini gentili. La costruzione scenica gli è venuta in qualche parte sovrabbondante ma sfrondato dalle lungaggini apparse nell'esperimento di jersera, e reso più snello e più agile, questo dramma riuscirà più efficace nel suo significato„.

Lo stesso lusinghiero giudizio è dato dal corrispondente del *Corriere della Sera*: "Vennero assai apprezzati — egli telegrafò — la trama e la sceneggiatura del lavoro: parecchie scene furono gustatissime anche per la vigoria e per la squisitezza del dialogo„. Si loda molto, pure l'interpretazione del De Sanctis, e di Alda Borelli.

Due sere dopo, allo stesso teatro di Padova, il De Sanctis, rappresentò *Il nostro amore*, il nuovo dramma di Silvio Zambaldi, disapprovato poche sere prima a Torino. Il lavoro ebbe a Padova una piena rivincita. Ogni atto è stato applaudito; e l'autore venne chiamato numerose volte al proscenio.

La sirena ricanta è il titolo di una tragedia moderna, scritta da un italiano, Rosso di Secondo, per la compagnia Sainati, sul tipo dei migliori lavori tipo *Grand Guignol*. Paolo ha amato ed ucciso per gelosia una bella e perversa incantatrice. Dopo molti anni, l'anima della donna uccisa, palpita di nuovo in Eva, la figlia di lei. Questa non meno bella e perversa incantatrice, accende, come già la madre, la scintilla animatrice di un dramma sanguinoso. La Sirena ha ricantato.

Il tragico lavoro è piaciuto moltissimo.

La compagnia Gramatica-Ruggeri, prima di lasciare Milano, ha rappresentato al Manzoni per due sere *Rose* la trilogia di Hermann Sudermann. I tre piccoli lavori potrebbero stare benissimo staccati. Da *Sylvia*, il primo, balza viva l'anima di una giovinetta, che vittima della brutalità di un vizioso, si redime in un amore vero e profondo. *L'ultima visita*, la seconda, lumeggia la figura, di una donna bella, perversa, che dopo esser stata la causa della morte di un suo innamorato, viene presso il cadavere a simulare il suo dolore, per riavere le lettere che la comprometterebbero. Il terzo lavorino, *La principessa lontana*, è uno scherzo comico, pieno di grazia. Le tre commedie, in cui si rivela l'abilità dell'autore di *Casa paterna*, sono state ascoltate con grande attenzione e applauditissime.

All'Argentina di Roma, la Compagnia stabile ha rappresentato *Le male madri*, scene tragiche in 3 atti di Archita Valente. La scena si svolge in un "albergo dei poveri„ e ricorda in qualche punto il dramma di Gorki. L'autore vi ha voluto dimostrare che per una donna povera l'unica salvezza sta nel celare con l'infanticidio la sua colpa d'amore. I due primi atti piacquero, il terzo parve monotono.

La compagnia di Andrea Maggi ha messo in scena con grande lusso il nuovo dramma di Domenico Tumiati *Risorgimento*. Il lavoro, che fa rivivere la figura di Carlo Alberto e i giorni delle lotte per la nostra redenzione politica, è giudicato un potente lavoro di poesia e di rievocazione storica, ed ha avuto un magnifico successo, anche per la bella interpretazione, nella quale si distinse Gualtiero Tumiati, fratello dell'autore.

NECROLOGIO.

È morto a Parigi, a 54 anni, *Henri Demesse*, autore di vari romanzi, per la maggior parte pubblicati nelle appendici di diversi giornali e divenuti molto popolari: meritano di essere menzionati: *Les récits du père Lalouette*, *Monsieur Octave*, *Petit Fifi*, *Le stigmate rouge*, *La fiancée du condamné*, *Les vices de monsieur Benoît*. Aveva scritto anche dei drammi pel teatro: *Les mères rivales*, *Le drame des Charmettes*, *Le maréchal ferrant*, *La fleuriste des Halles*, quasi tutti rappresentati con successo al teatro popolare dell'Ambigu.

A Malo, a 48 anni, è morto *Giuseppe Ciscato*, professore ordinario di geodesia teoretica all'Università di Padova e socio effettivo del regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Il Ciscato organizzò e diresse la stazione astronomica di Carloforte, nella piccola isola di San Pietro vicino alla Sardegna, destinata insieme a cinque altre situate sullo stesso parallelo (tre in America, una in Giappone ed una nell'Asia centrale), a studiare gli spostamenti del Polo per mezzo di precise e continuate determinazioni di latitudine, portando coll'opera sua un notevole e prezioso contributo alla risoluzione di una delle più difficili ricerche dell'astronomia d'osservazione.

Nell'Ospedale di Ancona è morto il prof. *Eugenio Wolf*, uno dei più stimati scienziati dell'Ateneo del Lussemburgo, filosofo e studioso di lingue morte. Egli era reduce dalla Grecia, ove si era recato a scopo di studio.

Quasi ottantenne è morto a Milano, *Costante Raimondi*, fratello maggiore di Giacomo — antico collaboratore del *Corriere della Sera* — e di altri tre fratelli che in difesa della libertà d'Italia offersero i giovanili e gagliardi entusiasmi. Egli durante le *Cinque Giornate* del 1848, unitamente al fratello Luigi e incitato dalla eroica e veneranda madre Rachele, combattè contro due posti di polizia, uno situato in via Lanzone e l'altro in via San Simone, ora Cesare Correnti. Una lapide murata nel cortile della casa numero 30, in questa ultima via, ricorda i fratelli e la madre.

A sessantasette anni — troppo presto per l'affetto e per la devozione dei suoi cari, e per la reverente ammirazione di quanti ebbero la ventura di conoscerla s'è spenta il 2 novembre nella sontuosa villa Traversi di Meda, la signora *Claudia Antona-Traversi*, nata contessa Grismondi di Bergamo, madre al commediografo Giannino e suocera del ministro degli esteri, sen. Tittoni. Fu donna esemplarmente benefica. All'amico Giannino — che alla madre sua fu sempre devotissimo — al ministro Tittoni e alla famiglia Antona-Traversi le nostre più delicate condoglianze.

LA CHIAVE

RACCONTO DI **ROBERTO CORNIANI**

II, *ed ultimo.*

La sera fissata per la prima seduta, trovavansi pronto il gabinetto medianico, la lampadina velata, tutti gli accessori che soglionsi predisporre in codeste occasioni.

Il *medium*, un donnone sulla sessantina dall'aspetto alquanto volgare, apparve, presentata con acconcie parole dal segretario capo agli intervenuti, ed essa, quasi come antipasto incominciò col produrre taluni dei fenomeni più comuni dello spiritismo, i quali però riuscirono completamente.

Noi tutti i quali li avevamo già veduti altre volte, aspettavamo ansiosamente ciò che sarebbe venuto in seguito.

Si passò adunque fra la massima attenzione alla parte più importante e per noi più nuova, quella degli *apporti*. Serrati a chiave gli usci, assicurata con spranghette la finestra in modo da escludere la possibilità che dall'esterno della stanza potesse penetrarvi qualsiasi cosa, principiarono gli esperimenti con una luce alquanto attenuata, essendosi ancora abbassata la fiamma dell'unica lampadina.

Dopo breve attesa e mentre il *medium* trattenuto dai suoi vicini uniti in catena si lamentava e si dimenava, come fosse in preda di un incubo, al segretario capo, come di dovere essendo egli il padrone di casa e l'organizzatore della serata, toccò il primo *apporto*. A un tratto, senza che potesse immaginare di dove gli fosse piovuta, egli si trovò dinanzi sul tavolino circolare una piccola treccia di lunghi capelli biondi: quindi ad un altro dei presenti, nello stesso modo ugualmente misterioso, giunse il dono di una camelia: ora spettava a me: che cosa mai mi verrebbe donato?

Se il bujo era quasi completo, sicchè poco o punto potevo vedere, potevo però udire, ed ecco infatti che dal tavolino mi giunse un tintinnio, come se un piccolo oggetto metallico vi fosse caduto. Fattasi la luce, che cosa mai mi apparve deposto sul tavolino, proprio di faccia al mio posto? — Una piccola chiave di ferro, un poco rugginosa ma che nella sua fattura nulla presentava di insolito.

Ognuno esprimeva la propria meraviglia per i rispettivi *apporti*. Il segretario capo in special modo era assai commosso, avendo creduto di riconoscere nella treccia bionda i capelli di una sorella giovinetta perduta di recente: colui cui era toccata la camelia ci disse che le sue predilezioni erano state indovinate, quello essendo il suo fiore preferito.

Ma che cosa dovevo io pensare della chiavina donatami? Non lo sapevo nè mi riusciva d'indovinare quale rapporto potesse esservi fra me e codesto oggetto: mi pareva bensì di aver veduto già una chiave di tali dimensioni ed ugualmente rugginosa, ma dove, quando ed in quali circostanze, non ricordavo: del resto, è molto facile che una piccola chiave somigli ad altre chiavi di ugual misura.

Ad ogni modo il fatto che a me, piuttosto che a qualunque altro fra i presenti, fosse toccato codesto oggetto doveva pure significare qualcosa: non a caso la treccia bionda era capitata al segretario capo — essa costituiva per lui un caro ricordo di persona perduta — e così pure la camelia, fiore preferito da quegli cui era toccata, aveva per ciò stesso una relazione diretta coi suoi gusti: il solo mio *apporto* sarebbe esso stato senza alcuna ragione speciale, senza una relazione con qualcosa che mi riguardasse personalmente?

Ciò era poco supponibile, ma io invano ricercavo codesta relazione.

L'indomani girai tutta la mia casa per vedere se la chiave misteriosa si adattasse alla serratura di qualche uscio o di qualche mobile, ma la prova rimase senza risultato.

Quello che da solo non mi riesciva di apprendere, pensai che forse l'avrei appreso col concorso di quel medesimo *medium* il quale avevami fatto pervenire la chiavina.

Mi guardai bene pertanto dal mancare alla seconda seduta spiritica alla quale sarebbe intervenuta la signora P....

Essa fu tenuta tre giorni dopo, col concorso delle medesime persone state presenti alla prima. Per l'appunto con l'assistenza del celebre *medium* si sarebbe cercato di ottenere, ad alcune domande rivolte dai presenti, delle risposte mediante il consueto metodo del linguaggio convenzionale dei colpi battuti dal piede di un tavolino i quali, a seconda del loro numero, avrebbero designato le singole lettere dell'alfabeto.

Non sto a riferire le diverse domande indirizzate dai miei compagni e le relative risposte: basti dire che se talune di codeste domande erano abbastanza sciocche, tali mi sembravano del pari le risposte, sicchè ben poco io speravo nel risultato che avrebbero avute le interrogazioni che intendevo muovere.

Venuta la mia volta, pregai, mostrando la chiavina misteriosa, che mi fosse detto qual uso ne dovessi fare.

Incominciarono tosto a battere i piccoli colpi che io numeravo con grande attenzione ed ecco finalmente il responso che ottenni: — *Lo saprete per mezzo di vostro zio.*

Rimasi abbastanza male per codesto responso che sembravami altrettanto stupido quanto m'erano parsi quelli ottenuti dai miei compagni: come mai avrei potuto apprendere qualche cosa per mezzo dello zio mentre il pover uomo era morto?

La seduta spiritica aveva ormai perso qualunque interesse per me e l'essermi pervenuta quella chiavina mi pareva null'altro che un brutto scherzo fattomi da qualche spirito burlone, a solo fine di farmi almanaccare inutilmente.

Trascorsero alcuni giorni senza che mi accadesse nulla di notevole: venne però il momento nel quale appresi in un modo affatto impreveduto l'uso della chiavina rugginosa.

Alquanto disgustato dello spiritismo che incominciavo a pensare fosse tutto una grande canzonatura, assistevo ora assai di rado alle riunioni in casa del nostro segretario e non permettendomi le mie finanze di passare le mie serate in modo più allegro, dopo rientrato dalla solita trattoria, spesso mi accadeva di trattenermi in casa.

Una sera fumavo tranquillamente un sigaro nel piccolo studio del povero zio, ove, appesi alla parete, vi erano diversi ritratti di famiglia e fra

questi anche quello dello stesso zio, eseguito otto o dieci anni prima della sua morte. Io consideravo quel viso bonario ed alzatomi dal mio seggiolone mi ci piantai di faccia: — Povero zio, — dissi fra me, — secondo il tavolino parlante sei tu che dovresti farmi sapere che cosa devo farmene della chiavina rugginosa. — Mentre così pensavo, obbedendo a non so quale improvvisa ispirazione, stesi la mano alla cornice per staccare il ritratto, forse col proposito di esaminarlo più da vicino.

Staccato infatti il ritratto dalla parete, considerai per un istante le care fattezze riprodotte da un mediocre pittore e mentre stavo per ricollocare al suo posto la tela, vidi qualcosa come una piccola macchia scura sul pezzo di pareto stato, sino a un momento prima, nascosto dal ritratto.

Esaminata meglio la presunta macchia, trovai invece ciò non essere che il buco di una serratura.

Come mai? Che cosa poteva esserci dietro quel pezzo di parete? Forse un ripostiglio segreto; ma come arrivarci, con qual mezzo aprirlo?

A un tratto ricordai la chiavina giuntami in modo così singolare: corsi a prenderla, la presentai dinanzi al buco, essa vi corrispondeva esattamente, sicchè, introdottala, non ebbi che a girarla nella serratura perchè mi si aprisse uno sportello di ferro ricoperto della medesima carta da parato che rivestiva le pareti dello studio.

Spalancato lo sportello, mi apparve un piccolo ripostiglio, parimenti di ferro, alquanto logorato dall'ossido, ciò che dinotava essere stato da lunghi anni murato nella parete.

Non appariva vecchia però nè ingiallita dal tempo la grossa busta di carta contenutavi e che tolsi per esaminarne la soprascritta: portava queste parole: — *Al mio caro nipote Enrico Parodi, da consegnarsi in sue mani.*

Sedutomi dinanzi al mio banco, mi affrettai ad aprire il plico in modo tanto indubbio a me destinato. Ma prima ristetti un momento: così come avevami annunziato coi suoi colpi il tavolino nella seduta spiritica, era stato proprio per mezzo di mio zio, rappresentato dal suo ritratto, che avevo appreso la destinazione della chiavina pervenutami in modo tanto singolare.

Rotti i suggelli della grossa busta, trovai che essa conteneva diverse carte e, fra l'altro, una busta più piccola sulla quale lessi queste parole: — *Testamento di Andrea Parodi.* Il documento contenutovi era breve e suonava così: "Con questo atto, ultima e definitiva espressione della mia volontà, annullo il mio testamento precedente rogato dal notaio Giovanni Landini ed istituisco erede unico ed universale del mio patrimonio il mio diletto nipote Enrico Parodi „.

Il testamento, scritto e firmato di tutto pugno del testatore, portava una data di otto giorni posteriore a quello col quale io ero stato diseredato.

Un'altra busta poi conteneva una lettera a me diretta: in essa il mio povero zio mi diceva che, suggestionato e pressato dalla sua governante e dal dottor Federighi, si era lasciato strascinare a fare il testamento precedente, di che si pentiva e mi chiedeva scusa. A stornarne però le conseguenze, egli, pur mostrando di accondiscendere alle istanze dell'Annunziata, sino d'allora aveva deciso di rendere nulli gli effetti di quel testamento col farne un altro posteriore, a me favorevole: in questo secondo egli non disponeva alcun lascito alla sua governante, lasciando alla mia generosità di giudicare se essa fosse meritevole, ed in qual misura, di una rimunerazione per le cure prestategli.

Nè era qui tutto il contenuto della grossa busta, dalla quale nell'aprirla caddero alcuni fogli azzurri — due cartelle di rendita al portatore di seimila lire ciascuna.

Ora mi ritornava alla mente quel discorso

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

dello zio, interrotto sino dalle prime parole per la intempestiva comparsa dell' Annunziata, ed ancora ricordavo quel gesto del moribondo col quale mi porgeva una chiave che, toltami allora, doveva poi venire in mio possesso nel salottino del segretario capo.

Sulla seggiola ove l'avevo momentaneamente posato dopo toltolo dalla parete, stava il ritratto: era una illusione la mia, od era proprio vero che sulla tela ove spiccava il viso bonario di Andrea Parodi apparisse un leggiero sorriso di soddisfazione, mai notato prima d' allora? E lo sguardo aveva esso avuto sempre quell' espressione affettuosa che credevo di trovarvi ora?

Sarà stata di certo una illusione la mia e forse soltanto con gli occhi dell' immaginazione credevo scorgere nel ritratto ciò che le tante volte avevo veduto nel suo originale.

Mi si crederà facilmente quando dirò che in quella notte il mio sonno, il sonno di un uomo improvvisamente ritrovatosi ricco, fu assai meno calmo che quello goduto solitamente dal povero impiegato a mille e cinquecento lire.

Non era però solo il repentino mutamento delle mie condizioni finanziarie che mi teneva desto, ma anche i singolari eventi che l'avevano cagionato ed il riconoscere come nel povero zio la sua sollecitudine, il suo affetto per me erano sopravissuti all'indebolimento che avevo creduto scorgere nelle sue facoltà intellettuali, così da fargli distruggere un atto a me lesivo fatto in un momento nel quale la sua volontà era stata soprafatta da quella pertinace della furba governante.

Ma l'atto di riparazione che aveva intrapreso egli non era stato in grado di portarlo a compimento col rivelarmi il segreto del ripostiglio e col darmi la chiave di questo: ed esso sarebbe rimasto inefficace per me se una potenza occulta ma benefica non fosse intervenuta in mio soccorso. Quale era codesta potenza? Certo essa aveva tutta l'apparenza di ciò che suolsi chiamare spiritismo, ma chi lo sa se sotto codesta parvenza non si celasse qualcosa di più alto e che io chiamerei Provvidenza!

È un fatto che dopo di allora, anzichè farmi più fanatico dello spiritismo, finii per abbandonarlo completamente. Il segretario capo, ora non più mio superiore, avendo io lasciato l'impiego, dice che io sono un ingrato e che gli spiriti si vendicheranno di codesto abbandono. Sino ad oggi però non l'hanno ancora fatto nè mi hanno impedito di entrare in possesso del patrimonio lasciatomi dallo zio Andrea e per breve tempo goduto dalla Annunziata. Questa ormai deve limitarsi a fruire dell'assegno di mille lire l'anno che le ho fissato, quale rimunerazione delle cure da lei prestate allo zio.

Essa pretende che tale assegno sia ben meschino a paragone dei suoi meriti verso il defunto padrone ed anche il dottor Federighi è di tal parere, ma credo che essi sieno i soli a pensare a codesto modo.

(Fine). ROBERTO CORNIANI.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ia**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Sulla politica del Governo italiano nelle faccende balcaniche sono state presentate numerose domande d'interpellanza alla presidenza della Camera, la cui riapertura sembra fissata per il 25. Il 26 u. s. l'on. Tittoni ha ricevuto il Tomanovitc presidente del Consiglio ed il Popovic deputato montenegrino: il 29 il ministro dovette partire per Desio essendo sua suocera gravemente ammalata, ma si esclude la possibilità che egli abbia avuto in questi giorni un colloquio col Clémenceau, giunto il 1.° a Pallanza a far visita alla figlia convalescente e partito il 2. I ministri si sono riuniti due volte a consiglio, e in quello del 31 il ministro Mirabello fece rilevare la necessità di provvedere al riordinamento dell'armata, per il quale si metterà d'accordo con il ministro del tesoro. Il 29 il ministro Casana ebbe un colloquio con il Re a San Rossore; alla riapertura del Parlamento egli presenterà le proposte per provvedere ai quadri della milizia mobile e per formare tre nuove legioni e 5 battaglioni mobili di carabinieri. Il 26 fu pubblicato un decreto per promozioni e trasferimenti nel corpo consolare. Una circolare del guardasigilli dichiara incompatibile la residenza dei cancellieri nel luogo di nascita: il procuratore generale comm. Caprino è stato collocato per 6 mesi a disposizione del ministero e tolto dai ruoli per i fatti venuti in luce dal processo Doria-Canevelli.

A Nuoro, il 1.° nell'elezione politica sono rimasti in bellottaggio l'avv. Ara e il comm. Dore. A Roma, in conseguenza delle dimissioni dell'assessore socialista Bonomi, si sono dimessi altri tre assessori e c'è chi prevede una piena crisi del blocco. A Milano, la Giunta Comunale ha ottenuta piena vittoria riguardo all'insegnamento religioso; ma l'assessore Saldini essendosi astenuto dal voto e per conseguenza dimesso, si dovrà procedere al completamento della Giunta.

Il 27 è giunta a Roma la granduchessa Xenia Alexandrowna, sorella dello Zar, con il marito granduca Alessandro Micailovich ed i figli: essa attenderà qui il ritorno dei Sovrani da San Rossore, dovendo consegnare al Re, per quanto si dice, una lettera autografa del fratello. La Regina Margherita, tornata dalla Francia dopo avere visitato a Saint-Jean de Maurienne la tomba di Umberto detto il *Biancamano*, si trova ora a Stresa presso la duchessa di Genova sua madre. Il duca Tomaso di Genova è a Roma a presiedere la commissione superiore per l'avanzamento nella marina: il 29 fece una ascensione a Bracciano con dirigibile militare, che il 31 è andato felicemente da Bracciano a Roma. Il 26, l'on. Bertolini inaugurò con un discorso i lavori del Consiglio generale del traffico, che continuano sotto la presidenza del direttore generale delle ferrovie: il ministro Rava, aprendo la sessione del Consiglio superiore dell'istruzione, annunziò che nel 1908 sono state aperte 1800 nuove scuole, oltre 5000 serali e festive. Il 27, fu solennemente commemorato il 60.° anniversario della sortita da Malghera, con un discorso dell'on. Fradeletto, presenti i rappresentanti di varie città italiane. Il 26, sotto la presidenza dell'on. G. Baccelli, si è aperto in Roma il XVIII Congresso di medicina interna, il 27, quello della Società Chirurgica italiana presieduto dal senatore Durante; il 28 un congresso Ginecologico a Genova; il 1.° uno interegionale d'insegnanti medii a Perugia. Gl'italiani all'estero, dopo essere stati festeggiati a Milano, andarono il 28 a Torino, e ripresero il 29 le

(Continua nella pag. seguente).

sedute terminate il 30 sotto la presidenza di Tommaso Villa. Una delegazione di essi, condotta dal senatore De Martino, è stata ricevuta dal Re a San Rossore.

Il lavoro fu ripreso alla fabbrica del carburo di Collestatte (Terni) senza incidenti. I panettieri romani, deliberata la resistenza, commisero disordini tirando sassate contro alcuni forni. A Spinazzola (Bari) 12 000 contadini proclamarono lo sciopero; parecchi sono stati arrestati per attentati alla libertà del lavoro. Il conflitto fra negozianti ed operai agrumari a Messina è giunto allo stato acuto: nella città e provincia i disoccupati sommano a 34 000. Hanno scioperato anche i professori d'orchestra a Milano.

Pio X ha ricevuto il 26 un pellegrinaggio inglese, il 27 un secondo pellegrinaggio irlandese. Si attendono in Vaticano gli inviati straordinari di varii sovrani in occasione delle feste giubilari, essendo già stabilito il programma della giornata del 16, nella quale il Papa celebrerà la messa giubilare in San Pietro: ha sorpreso che Guglielmo II mandi come inviato il von Schorlemer, uno dei più tenaci avversari del centro cattolico. L'ex ministro russo de Witte, che trovasi in Roma, è stato ricevuto il 31 u. s. dal Papa.

—

Alla Camera dei Comuni si discutono i provvedimenti per i disoccupati, combattuti dal partito del lavoro che li trova insufficienti. L'ingresso d'estranei nell'aula della Camera, semplicemente tollerato dalla legge inglese, è stato momentaneamente proibito in conseguenza degli eccessi delle *suffragiste*. La legge per la tutela dell'infanzia è stata approvata in seconda lettura. La Camera francese, discutendo il bilancio delle finanze ha approvato la diminuzione di 200 mila franchi sul capitolo per gli stipendi ai tesorieri dipartimentali: il voto suona biasimo al Governo ed al presidente Fallières, il cui genero fu nominato ad uno di tali posti con 100 mila franchi all'anno. Terminata la discussione del bilancio delle finanze, è incominciata quella del bilancio dell'istruzione nelle sedute pomeridiane: nelle antimeridiane continua quella dell'imposta sul reddito. Un emendamento combattuto dal ministro, con il quale si volevano esonerare da tale imposta i piccoli affittuari, è stato respinto. Le elezioni politiche per il Consiglio nazionale della confederazione Elvetica, avvenute il 25, lasciano quasi invariate le condizioni dell'assemblea, nella quale i radicali conservano una forte maggioranza: i socialisti sono stati battuti anche a Zurigo dove si tenevano sicuri della vittoria. In conseguenza dell'annessione del Congo, è stato creato nel Belgio un ministero delle colonie, riunendo quello dell'agricoltura a quello dell'interno; Renkim è stato nominato ministro delle colonie, Pantskeire al posto vacante di guardiasigilli. I Sovrani di Spagna a Barcellona hanno corso prima pericolo d'investimento, mentre andavano a visitare una nave francese: poi è corsa la voce di un attentato contro di loro, essendo scoppiato un petardo sulla strada da loro percorsa, ma a tre chilometri dal luogo dove si trovavano. Un altro petardo essendo esploso lo stesso giorno, Alfonso XIII si propose di tornare a Barcellona, dopo essere stato a Saragozza, dove i sovrani si sono trattenuti due giorni inaugurando i monumenti eretti ai difensori della città nel 1808. Il 30 la Regina è tornata a Madrid; il Re è andato a Barcellona, poi a Berga, dove è stato festeggiatissimo. Si smentisce che la Corte portoghese voglia trasferirsi ad Oporto: Re Manuel andò l'altro giorno a visitare l'ospedale e fu molto acclamato. Le elezioni amministrative sono incominciate l'1 senza incidenti.

Nelle elezioni per la Dieta di Trieste, la prima giornata fu favorevole ai liberali: nella Bassa Austria (Vienna) hanno ottenuto piena vittoria i cristiani sociali. A Praga ed in altre città di Boemia sono continuati i disordini degli Czechi contro i Tedeschi, e l'autorità ha minacciato lo stato d'assedio. Il primo ministro Beck invitò i suoi colleghi a trovarsi a Vienna, dove pareva minacciasse una crisi, non ancora avvenuta. Il Marchet, ministro della istruzione, ai deputati italiani andati a rammentargli le promesse riguardo alla Facoltà Giuridica da stabilirsi a Trieste, ha detto che i progetti sono pronti, soggiungendo però essere necessario un accordo preventivo fra i gruppi parlamentari.

Francesco Giuseppe ha lasciato Budapest il 31, tornando a Vienna, dove il 6 riceverà a Schoenbrunn, in forma privatissima, la visita di Guglielmo II. La pubblicazione di un dialogo dell'imperatore tedesco con un amico inglese — chi dice sir Frank Lescelles, chi lord Weardale — fatta dal *Daily Telegraph*, dialogo che ha qualche addentellato con le faccende balcaniche, per poco non è stata causa di una grave crisi in Germania. L'imperatore era stato accusato di incostituzionalismo per aver permesso tale pubblicazione senza interrogare i ministri, ed il Cancelliere de Bülow aveva presentato le dimissioni: ma è poi venuto in chiaro che le bozze dell'articolo, mandate da Guglielmo II al de Bülow, da questi erano state passate al von Schoen che le aveva approvate. Per conseguenza le dimissioni sono state ritirate e sovrano e cancelliere si trovano ora nei migliori termini.

Si è scoperto che all'arsenale di Kiel si commettevano da cinque anni ingenti malversazioni per il valore di qualche milione, e sono stati arrestati un ispettore, alcuni magazzinieri ed impiegati, e tre ricchi negozianti complici e ricettatori. Si aspettano altri arresti.

Un *ukase* imperiale ha sciolto di nuovo la Dieta finlandese, convocando per il 27 u. s. il Consiglio di Stato della Finlandia. Il governatore di Varsavia ha fatto chiudere le scuole private polacche perchè vi si boicottavano gli studenti russi: tale chiusura ha sollevato vive proteste. Si afferma che la Zarina si trova in stato interessante. Anche la Russia, come il Giappone, sta ritirando le sue truppe dalla Manciuria, ed ha annunziato che ritirerà anche quelle ora a Pechino per la guardia della legazione, e quelle di guarnigione a Tien-Tsin.

—

Si riparla di grave malattia dell'imperatore della Cina, ma non si sa di quale malattia si tratti; il fatto della sua morte potrebbe essere causa di complicazioni politiche, non essendo stato ancora pubblicamente stabilito l'ordine di successione. La esposizione internazionale che doveva tenersi a Tokio nel 1912, è stata rinviata al 1917. Nell'Annam sono avvenuti disordini e sono stati fatti parecchi arresti. La Russia ha avvertito le Potenze che, continuando l'anarchia in Persia, essa occuperà la provincia di Azerbejan: sir E. Grey ha annunziato alla Camera inglese che tale occupazione era approvata dall'Inghilterra. Ancora non è avvenuta, ma 4000 russi sono pronti a passare la frontiera. Il governatore di Marand e suo figlio sono stati uccisi da un ordigno esplosivo mandato per pacco postale dai rivoluzionari di Tabriz; altre nove persone sono rimaste ferite: varii altri assassinii sono stati commessi dai rivoluzionari. Il manifesto per le elezioni politiche era già stato pubblicato, ma lo Scià lo ha fatto ritirare, e la situazione politica del paese diventa sempre più complicata.

Anche al Marocco le cose non vanno meglio di prima. La Germania è pronta a prendere atto della seconda nota franco-spagnola per il riconoscimento di Mulai Hafid, ma con le riserve già opposte alla prima nota: l'Austria-Ungheria ha accettato la seconda incondizionatamente. Si manifesta di nuovo qualche movimento a favore di Abd ul Azis che due *caids* avrebbero proclamato Sultano a Marrakesh, e che è voluto Sultano anche dalla tribù degli el Schagni: la morte del *caid* Giani ha reso intanto el Togui arbitro della situazione nel sud. L'incidente franco tedesco di Casablanca è sempre allo stesso punto. Il fratello del Sultano dei Mauri dell'Adrar, che razziava nell'Africa occidentale francese, è stato incontrato il 14 ottobre dal capitano Berger, che con un numeroso distaccamento lo ha battuto e messo in fuga togliendogli il mal tolto: in tale spedizione i francesi hanno avuto un sottufficiale e due soldati morti di sete.

Con le elezioni legislative avvenute al Canadà il 25, i liberali conservano una buona maggioranza, eletti in 134 contro 84. Nello Stato di Sonoro (Messico) sono avvenuti combattimenti fra tribù di indiani. Il presidente Castro vorrebbe che l'Olanda mandasse a Caracas un inviato speciale per risolvere le questioni pendenti: intanto i Venezuelani hanno sequestrato una goletta inglese che faceva vela per l'isola di Trinidad possedimento inglese, ed hanno incarcerato tutte le persone che si trovavano a bordo. È probabile che l'Inghilterra sia meno paziente dell'Olanda. Dell'elezione presidenziale negli Stati Uniti si parla nel giornale.

—

Vicino alla stazione d'Augusta, il diretto proveniente da Berlino si avviò per un binario sul quale era fermo un altro treno, urtandolo: 2 morti e 10 feriti gravi. Nel golfo di Napoli sono stati trovati i cadaveri di altre 4 vittime delle recenti alluvioni, che hanno fatto nuove vittime anche in Sicilia. Un incendio ha distrutto gli edificii governativi di Bloemfontaine (Orange) con un danno di 2 milioni e $1/2$ e la distruzione degli archivi. Il vapore turco *Taif* è stato colato a fondo nel Bosforo, il 30, dal *Bagdad* delle Messageries francesi: 2 morti. A Kazalik, in una galleria della ferrovia transbalcanica in costruzione è avvenuta una esplosione di dinamite che ha ucciso 10 operai.

3 novembre.